
CANZONIERE
DI
Cesare Rinaldi
BOLOGNESE
All' Ill.mo et Reuerendiss.mo
Mons. Giuliano
della Rouere
In Bologna
Per gli Her. di Gio. Rossi 1602
con licenza de' Super.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
GIVLIANO
DELLA ROVERE.

PRIMA ch'io mi riſolueſ-
ſi di dar alla ſtampa que-
ſto mio Canzoniere, egli
era di V. S. Illuſtriſs. ho-
ra è tanto più ſuo, por-
tando in fronte il glorio-
ſo nome di lei. le piaccia dunque di volen-
tieri accettarlo per tale, in lui non ricono-
ſcendo altro di mio, che'l riuerente affet-
to di vero ſeruitore, con che glie lo appre-
ſento. il che ſe mi ſarà conceſſo dalla beni-
gnità di V. S. Illuſtriſs. haurò interamente
conſeguito il fine, ch'io mi ſon propoſto,
perche col mezo di queſte mie fatiche (qua-

li elle si siano) altro non pretendo, che far conoscere al Mondo la deuota seruitù mia verso di lei; la qual seruitù poiche non hò occasione d'vsar con più viua dimostratione, l'essereciterò almeno in riportar gratia da V. S. Illustriss. come di presente intendo di fare, mentre ella non isdegnerà, che le cose mie siano riceuute per sue, & che lo splendor del suo nome apporti luce all'oscurità [illegible] mio. & bacia[illegible]dole con ogni debita riu[illegible]nza le r[illegible], le prego dal Sig. Iddio, [illegible]nto ella [illegible]idera.

Di Bologna il dì primo di Maggio. MDCI.

Di V. S. Illustriss. & R[illegible]rendiss.

[illegible]umiliss. Seruit.

Cesare Rinaldi.

Virtu-

ALL'ILLVSTRISS. MONSIG. GIVLIANO DELLA ROVERE.

VIRTVTE è nobil centro, vn centro sei,
GIVLIANO, tu, io mi t'aggiro intorno,
Perche da' rai del tuo lucente giorno
Traggan lucida forma i pensier miei.
Virtute è Cielo, vn Ciel se' tu, che bei
L'anime erranti in così bel soggiorno;
Virtute è foco, e tu se' vn foco, i n'orno
Mio stil, son le tue fiamme i suoi trofei.
Scorgami dunque ogn'hor la GIVLIA luce,
E'l corso di mie glorie à lei s'ascriua;
Qualunque altro splendor m'è cieco duce.
Da virtù nasce Amor, da te deriua,
E con triplice imago anch'ei riluce,
Vago Cielo, aureo centro, e fiamma viua.

Per

Per lo medeſimo.

PER *vna via di latte à vn'aureo calle,*
E per vn'aureo calle à vn'aurea PIANTA,
Di cui ſi lucid'ombra intorno ammanta,
Che'l Ciel, poſto con ella, è cieca valle,
Amor và innanzi, & io ſeguo à le ſpalle,
E giunti al nobil TRONCO, *ei ride, e canta,*
Io canto, e godo. Amor, teco ſi vanta
Poggiar mio ſtil, ne già tem'io, ch'ei falle.
O qual miro la pianta al Ciel diletta
Scoter dal vago crin pioggia di lumi;
Per luſtrarne il bel carro il Sol s'affretta.
Sian lodi i raggi, elle correnti fiumi;
O ſola à l'altrui glorie ARBOR' *eletta,*
Lunge à te gli honor miei ſon'ombre, e fumi.

Prae-

AD

CÆSAREM RAINALDVM

IVLIVS SIGNIVS.

PRAESVLIS *augusti valido sub Robore*, CAESAR,
Ocia grata tibi Calliopea facit.
Arbor amica Ioui sudat tibi roscida mella:
Hinc tibi perpetuò numen, & omen adest.

Fonte,

[illegible]

CANZONIERE DI CESARE RINALDI BOLOGNESE.

DELLE QVATTRO SORELLE CANZON PRIMA INVOCATORIA.

FONTE, *che ſi dilati in più*
d'vn rio;
Sia lo mio ſtile, e sbocchi
Da bei candidi marmi vn
puro argento;
Rado erra in gentil cor nobil deſio,
E rado auuien, che ſcocchi
Cauto ſaettator gli ſtrali al vento;
Non è il mio foco ſpento,
Non ſia ſcarſa la vena, ò rotto l'arco;
Ma d'altrui lodi carco
Amor mi renda, e mentr'ei le mi detta,
Sia torrente la lingua, il cor ſaetta.

Ecco fuor d'aurea nube vn dolce foco,
Nouo fulmin d'Amore,
Pennelleggiar ne l'aria vn dolce lume;
Ecco, chi n'arde, e n'apre in più d'vn loco
L'incendio, e lo ſplendore,
Tutto couerto d'amoroſe piume;
Virtute, alto coſtume,
Honeſtà, beltà regia i marmi accende;
Ogni honor per ſe ſplende;
Ma ſe mille ne ſtringe amico Zelo?
Sparſi vna gemma ſon, congiunti vn Cielo.
Dunque è vn Cielo al mio ſtil vago orizonte;
Clori, mia viua fiamma,
Mille auuenta d'honor ſcintille, e raggi;
Per lei vola ogni ſtral, corre ogni fonte,
E'l bel, che sì n'infiamma,
E' lampa, che ne ſegna alti viaggi.
Penſier, fidi meſſaggi,
Pargolette de l'alma aurate voci,
Itene pur veloci,

Si

Si ch'emula di voi con voi si proue
La nuncia di Giunon, l'augel di Gioue.
Trascorrete d'Olimpo ogni aureo calle,
Ogni stellante giro
Di piacer' in piacer, di fregio in fregio;
Ogni altezza è al desir profonda valle,
E mentre in Ciel m'aggiro
Col buon volere, il buon voler' è pregio;
Amor, tu fabro egregio,
Scuoti homai dal mio stil, quanto hà di frale,
E la parte immortale
Ergi, dolce aura, tu, siale tu duce,
E se Castore mor, viua Polluce.
Ma chi m'oltraggia? il lampo accusa il tuono;
Par, che d'ira lampeggi
Febo, par, che tonando il cor m'assaglia:
O folle, o cieco, o tu, ch'vn dolce suono
Chiedi ad Amor, vaneggi,
Dimmi, qual di noi duo più in alto saglia:
Nol sò, lo sà Thessaglia,

Dical Peneo, ne' l tuo valor si frodi:
O Febo inuitto, hor' odi,
Io canto vn Sol, che te di luce sfida,
S' ei teco pugna, i non ti vuò per guida.
Chi può catenar Gioue, e stringer Marte,
Chi può saettar Pluto (de.
Nel cẽtro, arder Nettuno in braccio à l'on-
Far ben' anco potrà, che l'altrui sparte
Glorie i raccolga, e muto
Cantor spiri da l' alma aure gioconde;
E se'l tuo lume infonde
Spirto à le voci, o Febo, e vita à i cori,
Non però fia, ch' indori
Le mie luci al tuo Sol, nò, nò, ch' io tegno,
Quanto è Febo più grãde, Amor più degno.
Perche splendan più rare
Nel mio stil l' altrui lodi, odi i miei preghi,
Amor, non mi si neghi
Doppia ghirlanda al crin, doppio tesauro,
I l' hò di Mirto, i la desio di Lauro.

Forme

Canzon Seconda.

Occhi.

FORME *de la mia Clori,*
ardenti lampi,
Voi ſete mille, e penſa
Di tutte fauellar ſola vna
lingua?
Voi ſete mille, aure lucenti, e campi
De la mia voglia accenſa;
Ma non ſorge penſier, che non s' eſtingua;
Ne sò, qual pria diſtingua
Di tante luci, e ſon ne l' or mendico;
Se non ch' vn bel pudico
Sguardo voſtra m' addita eſſer la palma,
Occhi, Stelle del cor, Soli de l' alma.
Egli è ben ver, ch' vn voſtro dolce moto
Dolce à voi mi ſoſpinge,
Vn ſoaue girar ſeco m' aggira,

Tutto

Tutto è corſo di gloria, e'l corſo è noto,
Ch' Amor me lo dipinge,
Ne veloce curſor più in alto aſpira;
Lunge à voi non reſpira
Moribondo il mio cor, che'n voi s' eterna;
E ſe là, ve ogn'hor verna,
Volger poteſte il bel guardo gentile,
Saria sferza à la bruma vn lieto Aprile.
Percoterian di sferza il crudo verno
L' aure fiorite, e belle
A' la percoſſa de' bei raggi d' oro;
Per voi col Ciel gareggiaria l' Inferno,
Ne (di voi fatte ancelle)
Inuidiarian l' Erinni il ſommo Choro;
Poteſte pur frà loro
Auuentar, balenar lampi, e fauille,
Vedrianſi à mille à mille
Raddoppiar l' ombre à voi lucide il paſſo,
E farſi vn bel piacer la rota, e'l ſaſſo.

Ma

Ma stia d' Herebo pur la notte in grembo
Co' suoi notturni figli,
E chi gode à gli error, strida à le pene;
Siate vn Sole à me sol, di rose vn nembo,
Vn diluuio di gigli
Piouete sù'l mio cor, luci serene,
Non ferite la spene,
Infiorando le cime ad altri poggi;
Ma sol per me sen poggi,
Calchi solo à mio prò l' aurea quadriga
Amor, de' vostri rai pietoso auriga.
Deh, sormontassi anch' io l' aurato carro,
Ne m' vsurpasse il freno
Per ignoto sentier forza tiranna;
Ma pensier duri in dura selce inarro,
E spesso è gran veneno
Vn gran desire, Amor souente inganna;
Chi di rugiada, e manna
Nutre il suo cor, non dè temer di tosco;
Begli occhi, i vi conosco

Puro

Puro Sole, anzi al Sol la notte sgombra,
Ne la frode può ſtar, ſe non con l'ombra.
O ſe ſuelaſſe à voi Palla il Gorgone,
Come vedria cangiarſi
Ogni Aſpe in Cigno, & ogni Cigno in aura;
E l'aura mormorar lodi, e corone
Teſſer di fiori ſparſi,
Ch'al Sol voſtro ogni fior le foglie inaura;
Lieta in voi ſi reſtaura,
Cittadina del cor, virtute afflitta;
E l'aurea legge ſcritta
Del viuer mio ne' voſtri rai vagheggio;
Ch'ou'hà beltà la ſtãza, Amore hà il ſeggio.
A ſoſtener tal pondo,
E di tanti ſplendor cotanta mole,
L'aureo Ciel, l'aureo Sole,
Non baſt'io, nò, ma fin ch' Amor m'arride,
I ſon' Atlante, e non m'è d'huopo Alcide.

Mentre

Canzon Terza

Mano, e Capelli.

MEntre *per candid' orme, occhi lucenti,*
Il mio ſtil vi rintraccia,
Ne da voi parte, ò che partir non puote;
Par, che'l crine, e la man ſe ne lamenti,
E quaſi ad ambo i ſpiaccia,
L'vn m' incatena, e l' altra mi percote;
La man mi sgrida, e ſcuote:
Empio tu di me taci? anch' io ſon bella:
Ma più crudo in fauella,
Com'è più vago in viſta, il crin mi moſtra,
Che morto i ſon, s' ogni mia lode è voſtra.
Dirò di lor, ne tacerò di voi,
Che, ſe di loro hauete
La palma, ogni lor pregio è voſtra lode.

Soauissimo crine, e ben tu puoi
Ordir lucida rete,
Onde stretta col Ciel la terra annode.
Ne senza te si gode,
Man d' auorio, e di perle, intera gioia;
Precipitar la noia
Puoi tu nel cẽtro, Amor per te s'auuanza,
Guidi tu Gioue à mensa, e Febo in danza.
Emulo de le Stelle, o crine aurato,
In bel nodo raccolto,
Arianna t' inuidia, e Berenice;
E mentre ventilando à Febo à lato,
Scherzi con l' aure, è colto
Da stupor Febo, e da te fiamme elice.
O man vaga, beatrice,
Latte à gli occhi, al cor mele, à l' alma cibo,
Qual da te non delibo
Piacer? tu m' ardi, il pregio à te si deue,
Ch' opri effetto di foco, e sei di neue.

Foss'

Foſs' io pur' Argo à ſi lucenti chiome,
Ne da lor mi ſuolgeſſe
Rabbia, e furor d' ingeloſita Dea;
Bel crin, foſs' io pur' Argo à veder, come
Mille hai tu luci impreſſe,
Come d' ogni beltà ſei tu l' Idea.
E tu mia vaga Aſtrea,
Candida man, che la mia vita libri,
A mirar, come vibri
Catene di ſplendor, foſs' io pur' Argo;
Ma la voce, ch' è vn' aura, à l' aura i ſpargo.
Non mi ſciolga il bel crin, non mi perdoni
La bella mano, ah, crudi,
Stringete, e percotete, i pur voi canto;
Sol per voi prego Amor, che m' incoroni,
Per voi poueri, e nudi
Carmi arricchiſcā Amor d' vn' aureo mãto;
Ma, laſſo, vn velo, vn guanto
Non mi ſia foſca notte, ò nube auuerſa;
La mia gioia è diſperſa,

Ohime, ſolo à penſar, ch' ombra importuna
Può velarmi in vn punto e Sole, e Luna.
Moſtrati giù nel centro à Proſerpina,
Bel crin, dille, che brami
Per le tue lodi Orfeo, ch' Orfeo n' haurai;
E qualhor dietro al tuo ſplendor s' inchina,
Non temer, che' l richiami
Lacero piede, à cui riuolga i rai.
E tu fuggir vedrai
Da la menſa di Pluto il can triforme,
E le tue belle forme
Seguir', o bella man, tua luce adeſca
I moſtri, e faſsi in vn catena, ed eſca.
Più che miro, e più ſcorgo;
Doppia beltà de' cori è doppia chiaue;
Ma qual gloria non haue,
Chi ne fauella? ecco il mio ſtile amante,
Pargoletto bambin fatto gigante.

Perch'

Canzon Quarta

Riſo, e Fauella.

PERCH' *à ſe mi rapiſca vn biondo crine,*
Vna candida mano,
Non mi rimprouerare, o vago riſo;
Ne tu di roſee labbia, e peregrine,
O parlar dolce, humano,
Che mentre di lor canto, in voi m' affiſo;
Non ſon da me diuiſo,
Nò, nò, quai ſete voi, ben mi rimembra;
E già meco Amor ſembra
Dolerſi, e dir, che mal' accorto i fui,
Tacendo voi, per fauellar d' altrui.
Parla pur meco ogn' hor, ridi pur ſempre,
Muſica bocca, e ſia
Sempre al bel riſo il bel parlar concorde;
Han

Han le rote del Ciel men dolci tempre;
Anzi han rozza armonia
Presso te, Febo hà dissonanti corde;
Odi, che suon discorde
Fan, carolando in Ciel le Stelle à gara;
Solo hà dolcezza rara,
Chi per cantar di te, da te l'impetra;
Ogni strido di canna è suon di cetra.

Tratte di Mongibel l'Aquila altera
L'arme tonanti, venne,
O prouidenza, oue tu parli, e ridi:
Gioue hà la Reggia qui, quest' è sua sfera,
Qui ristringo le penne,
L'arme qui fermo, e qui formo aurei nidi:
Da indi in quà non vidi
Squarciata pianta, e de' suoi pregi scossa;
Ne per crudel percossa
Farsi di vetro fral torri ben ferme;
Che'n virtù d'vn bel labro è Gioue inerme.

Non

Non hà folgori Gioue, ira Nettuno,
Folle nocchier, che temi?
Sono monti di perle i monti d' acque;
Quell' Ocean si tempestoso, e bruno
Con piede asciutto hor premi,
Quãdo in gẽme ei si strĩse, ogni aura tacque;
E chi mai si compiacque
Cerar piume, e varcar l' Ethereo suolo,
Tratti pur l'aure à volo,
Che, se Febo il trabocca, il mar lo folce;
Tanto può vn lieto riso, vn parlar dolce.
Per appressarsi à te fiammeggia al corso
Rapido il pigro Arturo;
A' te sferza l' Aurora il gran Pegaso;
Saturno à te ringiouenisce, e'l morso
A' l' ire inaspra, i giuro,
Ch' ei varcheria col Sol l' Orto, e l' Occaso;
Tanto è per te rimaso
Placido in vista, e mansueto in opre;
Ne più di sdegno scopre

L'arme

L'arme Orion, ne stral morte più scocca;
Tal'è il poter d'armoniosa bocca.
Inesorabil Dite, e che m'accenni?
Ch'addolcita i ti miri?
Che tu nudri pietà? ch'amor tu pasci?
Narrar tai merauiglie i ben conuenni;
Ma già par, ch'io deliri,
E quel, di che più auuampo, à dietro i lasci;
Non così tosto nasci,
Che superbo torreggi, o pensier folle;
Forse dirai: m'estolle
Raddoppiata virtù, che già m'accese;
Vn rider lieto, vn fauellar cortese.
O caro, o dolce, o vago
Riso di perle, o bocca di piropo,
Vn suon più lieto è d'huopo
Al mio gioir; ma qual'è il suon, ch'io bramo?
Che ridendo mi dica: i t'amo, i t'amo.

Altri

Bellezza interna.

ALtri ammiri vn crin biondo,
Altri vn ceruleo lume,
Vn bel guardo, vn bel labro, vn dolce accento;
Altri à vn riso giocondo
Del cor le notti allume,
O' sospiri vna man di puro argento;
Ch'ogni bellezza è vn vento,
Ogni ligustro è frale,
E' cieco il Sol d'ogni corporea salma;
Ma la beltà de l'alma
Spirto è d'Amor vitale,
C'hà il Sol ne gli occhi, hà sotto i piè l'etade,
Sole, ch'ogn'hor sormonta, e mai non cade.
Theti nel molle grembo
Febo raccoglie, e infiora
A i lucidi corsier l'aurea ceruice;

Ma fera nube, ò nembo
Forma pur' ei talhora,
Vſurpati da valle, ò da pendice:
Il Sol d' alma felice
Entro al ſuo Ciel ſi ſerra, (re;
Ne à mōte, ò à piaggia vſurpator mai cor-
Che luminoſo abhorre
Ordir nubi di terra,
Caliginoſa mole à lui contraria,
Ne fuor che del ſuo foco ingemma l'aria.
Rugiadoſo di toſco,
Rio Scorpio, e chi ti ſtrugge?
Che brami tu, ſaettator Centauro?
E quel crudel, che foſco
Guarda, e ſuperbo rugge,
Che ſpera? d'infiammarſi à i raggi d'auro?
E tu, gran vecchio Mauro,
Che tenti? al nouo peſo
Sopporti? e' ti varrà l' eſſer gigante;
O mio bel Sole errante,

Come

Come di gloria acceso
Con misurata lance i lumi vibra.
Dunque ogni Segno inuidierà la Libra.
Per lei tutt' altri schiua,
Ne farsi albergo speri
Horrido mostro à la dorata luce;
Viuo amor, fede viua,
Duo volanti corsieri,
Vn di fiamma, vn di neue il carro adduce;
Ne ti pensar già duce
Qualche inesperto figlio
Con man tremante, ò debile coraggio;
Ma vn poter forte, e saggio.
Vn prouido consiglio,
Che non percote, e regge il corso à pieno,
Ne v' hà d' huopo al volar la sferza, ò'l fre-
Sole, che non accusa (no.
D' Amor le frodi, o' l guarda
Vendicatrice Dea con toruo aspetto;
Sole, ch' errar non vsa

Paſtor d' Anfriſo, ò tarda
Il corſo per macchiar pudico letto;
Sole, ch' immondo affetto
Non coua, ò ch' ebro d'ira
Non corre à l'arco, à la faretra, al ſangue;
Sol, che fanciullo eſſangue
Non piange, ò non ſoſpira,
Ne meſto cangia altrui la morta ſpoglia,
Stampando in vago fior carmi di doglia.

Almo Sol, puro Sole,
Che fuor d'antro non ſuona
Rigidi ſenſi à peregrin deuoto;
Ma con dolci parole
Entro al ſuo Ciel ragiona
De la ſua gloria, e'l gran piacer fà noto;
Vn ſol lume, vn ſol moto
Di sì bel Sol m' infiamma,
Agita le mie faci aura amoroſa.
O mia luce pietoſa,
O mia ſalubre fiamma,

S' io

S'io ti giuro mirar sempre i tuo' rai,
Giurami tu di non gli asconder mai.
A' tal beltà conuiensi
Tale amor, che l'adegue;
Il Sol di lucid'alma è forma eterna,
Il mio amor'è vn' April, che mai nõ verna.

Nera piuma sopra i capelli.

QVELLA *sì nera piuma,*
Ch'à l'aura sù'l tuo crine
ondeggia, e moue,
Vn'ala è forse de l'augel di
Gioue:
Così ridir ne vuoi,
Ch'altri non canti il Sol de gli occhi tuoi;
Se nò, gli annunci il pianto,
Aquila al furto, ou'egli è Cigno al canto.

GVAR-

All'imprudenza humana.

GVARDATI, *huom folle, huom cieco, huom, c'hai propoſto*
Di viuer ſempre, e ciò credi à la ſpeme;
Il tuo piè nudo Aſpe crudel già preme,
S'ei morde, e fere, il prouerai ben toſto.
Guardati, huom folle, allhor ſei mën diſcoſto,
Che più t'allunghi, à le miſerie eſtreme;
Al colpo, al dẽte, al toſco; ah, par, che treme,
Trà fiori, e fronde è il feritor naſcoſto.
Ogni fior ſembra in luſinghiera voce
Parlar', ogni luſinga hà crudo morſo;
Muſico mondo, che diletta, e noce.
Chiedi, huom folle, à gran riſchio alto ſoccorſo;
Che guardi? al tempo? il tempo è sì veloce,
Che tu nol vedi, ò ſe tu'l vedi, è ſcorſo.

MEN-

Beltà fugace.

MEntre *ad arcier, che vaghi,*
Fere cacciando, ò in monte, ò in valle ombrosa,
Mancan gli strai, manca l'altrui periglio;
Donna, è vn' arco il tuo ciglio,
Ma spezzato hà lo stral de gli occhi vaghi
Quel vecchio corridor, che mai non posa;
Tal ch'aperta, ò nascosa
Insidia i non pauento,
Ne tremante mi volgo
Al suon d'vn riuo, al mormorio d'vn vẽto;
Sì, sì, ch'io mi ritolgo
Ad ogni risco, e già non puoi tu darmi
Morte senza piagar, piaga senz' armi.
Solea già vn dolce lume
Bilanciar' à vicenda e gioia, e duolo,

Inal-

Inalzar, abbassar tema, e speranza;
Hor'hà quell' empia vsanza
Suelta, hà recise al tuo poter le piume
Quel buon cursor, c'hà sì spedito il volo;
Sì, sì, ch' à te m'inuolo;
Già fui cieco al tuo raggio,
Hor' il tuo raggio è cieco,
Et io son lucid' Argo al mio viaggio;
Amor non è più teco,
E s'ei v'è pur, che puote il fier nemico?
In disarmata Reggia è Amor mendico.

O come à suon di sferza
Sospingeami al morir rapido, e leue
Vn'acerbo sorriso, vn fero sguardo;
Non è il tuo Sol men tardo
Al fuggir, nè l tuo bel men ratto sferza.
L'indefesso corrier, c'hà il crin di neue;
Seco hà varcato il greue
Mio duol pianure, e colli;
Anzi s'è in te nascosto,

Ch'io'l

Ch' io' l miro al volto essangue, à gli occhi
Oue l'hai tu riposto? (molli;
Dillo, ah, cruda, nel cor? felice core,
Se pria, ch'entrasse il duol', entraua Amore.
Amor' è vn' armonia,
Dissonanza è il tuo volto, e gli occhi fanno
Senza l'vsato lume vn suon discorde;
Ma se vuoi, che s'accorde
Amor teco, il tuo bel ritogli pria
Al veglio vsurpator, che n'è tiranno;
O con qual fero inganno
Ti lusingò la speme:
Non languirà per verno
Frutto, ne fior di tue belleze estreme:
Godi hor l'Aprile eterno,
Scherza pur, ridi pur trà i fiori, e l'herba,
Per bugiardo sperar, Donna superba.
Ogni flutto è gigante
Al soffiar d' Aquilon; se' l vento manca,
Manca di moto il mar, manca d'altezza;

Tu, ſe non hai bellezza,
Che gonfia ti ſea gir, di che ti vante?
Forſe d'vn'aureo crine? il crine imbianca;
Ogni tua luce è ſtanca
Di fiammeggiar, la bocca
Non hà coralli, il riſo
Non hà perle, ne ſtrai la man più ſcocca;
Con la beltà conquiſo
Reſta il piacer, che fai? corri à lo ſpeglio,
E vedrai, che t'hà vinta vn bianco veglio.

Qualhor' in grembo à l'onde
Si precipita il Sol da la ſua sfera,
Spiega la notte vn' ingemmato velo;
Il tuo Sol dal ſuo Cielo
Cade, ma la tua notte ombre profonde
Solo haue, orba di Stelle è la tua ſera;
Tenebroſa guerriera,
Eccoti l'alma ignuda,
Hor che non la ſaetti?
Scopri tua crudeltà, ſe tu ſè cruda;

Ah,

Ah, par ben, che t'affretti,
Ferma; deh ferma, e qual follia ti guida?
Il buon vecchio nō vuol, ch'altri m'ancida.
Canzone, i più non temo
Colpo d'Amor; ch'ou' Amor l'arco hà teso,
Se'l Tempo alza lo scudo, i son difeso.

Pietà di Donna crudele.

NVDA *il piè, sciogli il voto,*
E preghi humile altrui salute, e vita;
La tua prece è gradita;
Ma non gradisci tu, chi à te deuoto
Offre il cor, l'alma ignuda,
Ne, perch'vsi pietà, se' tu men cruda.

Nel fuggir di ſua Donna da impetuoſo vento.

SGRIDA *i tuoi figli, Aſtreo, Vulturno, e Noto,*
E gli Euri, e gli Aquilon, tu n'hai le ſquadre;
E ti sò dir, che fanno opre leggiadre,
Io gli accuſo di furto, e'l furto è noto.
Gli empi con improuiſo horribil moto
Han diſpiegato vn vel d'oſcure, & adre
Nubi anzi al volto de l'antica madre,
Perche ſtia ne gli horror più il ladro ignoto.
Io perdono il furar fior, frutti, e fronde;
Ma il mio Sole han rapito; auide brame
Del mio core, occhi miei, chi ve l'aſconde?
Gli è buon per te, ch'à te me ne richiame,
Fāmi render le luci alme, gioconde; (me.
Ch'è diſnor d'vn buō padre vn figlio infa-

HAI

Occhi fallaci.

HAi *d'auorio le membra, hai*
d'or le chiome,
Le fauille nel volto, il ghiac-
cio in seno,
E di strali vna selua entro à
begli occhi;
Puoi ferir, puoi sanar, puoi mostrar, come
Amor contempre in vn mele, e veneno,
E come saglia vn cor, come trabocchi;
Donna, che rado scocchi
Di pietà l'arco, e spesso
Le porte del mio cor superba scuoti;
I desir tuoi son noti, (so,
Tu vuoi, ch'io mora, è tua fierezza vn mes-
Che m'hà ne l'alma impresso
Con ferreo stil l'horrida sua presenza,
Duri sensi, empie voci, aspra sentenza.

Ver me sciolse il crudel pallide piume,
Nuncio infelice, e fauellò stridendo:
Se non se' morto, e' ti conuien morire;
Patteggiasti con morte il caro lume,
Quando in costei l'apristi, & hor, morẽdo,
Quel, che sembra altrui voglia, è tuo desire:
Ei non è ver; che l'ire
Sfogo di rigid' alma,
Sò ben, che potrei dir, rigida fera;
E se notte guerriera
Meco pugnando hà del mio dì la palma,
Rotto hà di costei l'alma
BellezZa i patti; apransi al ver le porte;
I conuenni di vita, e non di morte.
E chi non hauria detto, in què begli archi
Amor si spatia? in què stellanti giri
La vita hà seggio, e la speranZa hà vita?
Duo Cieli ardenti, e d'ogni nube scarchi,
Grauidi e di topati, e di Zafiri
M'hãno cõ fraude al cor ria morte ordita;
Luce

Luce d'amor mentita,
Pietà d'amor fallace,
Che luminosa acciechi, e cieca splendi,
I tuoi non veri incendi
Destano à l'alma mia fiamma verace;
Ma, mentr' ella arde, e giace,
Tu ingloriosa viui, e mostri accolto
Vn difetto nel cor, mille nel volto.

Solo vn difetto hà il cor, ch'egli è diaspro,
Mille n'han gli occhi bei, che'n mille forme
Con raggi di pietà falseggian l' ombre;
L'ombre d' occulto sdegno; ahi, desir' aspro,
Sò, con qual' arte à i viui hor mi trasforme,
Sò, qual notte profonda, empio, t' ingombre;
Ma pria morte m' adombre,
Che l'ombre i fugga; sdegno
Stringe amor; l' ire tue son mie catene;
Doppiami pur le pene,
Che fuor di duo begli occhi orma non segno;
I mi volsi à quel segno

Per

Per viuer sempre, hor, lasso, emmi cõforto,
Se, doue i fui deriso, i sarò morto.
Dunque lieto vedrò mia vita vn ghiaccio?
Nò, nò, m' infiori pur le piagge, e i colli
Aura lieue, aura dolce, aura di speme;
La vita è luce, e s'io me la procaccio, (volli,
Gli è, perch' ogn' hor vorrei quel, ch'ogn' hor
Mirar giunte à pietà bellezze estreme;
Ma, doue Borea freme,
Zefiro non respira,
Ne in bilancia di sdegno amor si pesa;
Già scorgo à vn salce appesa
La fral mia spoglia, aspro trofeo de l'ira;
Ohime, forse delira
Il mio cor, forse, ohime, cieco non vede,
Che l'altrui morta fiamma è viua fede.
Ma qual'esser può fede in cor di scoglio?
Rio scoglio altro non è, che d'ira albergo,
Ne cor, ch'alberghi fede, altro è, che Cielo;
Dunque foss' egli vn Cielo al mio cordoglio,
E al

E al tristo humor', ond'io le guancie aspergo,
Vna bella pietà fosse vn bel velo.
Struggi, empio core, il gielo,
Che de' begli occhi è danno,
Poueri di beltà, se d'amor nudi;
Ma perche diss' io, crudi?
Crudo se' tu, del lor voler tiranno;
Tu gli sferzi à l'inganno,
Veli tu d'ombre il bel seren, qual suole
Torbid' Austro adombrar lucida mole.
Trà i fior l'Aspe si cela,
La frode in duo begli occhi empia s'annida,
E rassembra vital, mentr' è homicida.

E Sciogli

Amor verace.

SCIOGLI, *ardito nocchier, vela d' argento*
Sopra naue di perle, e d' or conteſta,
Ne temer d' atre nubi atra tempeſta,
O' ſtrider d'onda, ò ſtrepitar di vento.
Ogni varco è ſecuro à cor non lento,
Ne lento eſſer puoi tu, s' Amor ti deſta;
Fatti Amor duce, ad ogni riſchio è preſta
L'aita, ogni periglio è foco ſpento.
Ecco d' onda ſpumoſa ogni gran monte
D'altezza gareggiar, non che di moto,
E naſconder in Ciel l' humida fronte.
Ma candido voler, ma cor deuoto
Oltraggia il gonfio mar d'vn ricco ponte,
O' l'auualla, ò l'addolce, ò'l rẽde immoto.

Ad vn vecchio riuale.

E Pvr *son'Argo? e pur non vegg'io meno,*
C'haurei meno à dolermi?
O nel mio mal ben fermi,
Occhi miei, voi spiate il vostro danno;
Filli m'è cruda, hà per me ghiaccio il seno;
Ma ciò leue mi fora,
S'ella non fosse Aurora
A nouello Titon, che n'è tiranno;
Aprite, occhi, l'inganno
Al cor, dite, ch'ei fugga;
Costei d'vn veglio è volontaria preda;
Ma non par, ch'ei vel creda,
E più in amar si strugga:
Non temer: dice à lui la speme errante:
Quel veglio è il consiglier, tu se' l'amante.

In quel volto di morte ella ſi more,
A quella putrid' aura
Penſier fioriti inaura,
E incomincia il ſuo April da l' altrui verno;
Vn pallor di viola accenna amore;
Ma quel color di terra
Vuol dir; corri ſotterra,
Morto veglio, il tuo amor d' Amor' è ſcherno;
Amor' è vn foco interno,
Se con dolce aura il fiedi,
Ne sfauillan per gli occhi acceſi lampi;
Di fuor tu non auuampi;
Dunque in Amor che chiedi
A' Filli tu? Filli da te che ſpera?
Non han gelide membra alma guerriera.

Fuggi, nouo Hiacinto, Apollo, e'l diſco;
Schiua la fonte, e'l lago,
Che la tua dolce imago
Non faccia d' vn bel fior grauida l' herba;
Guarda, garzon leggiadro, i' t' ammoniſco,

Guar-

Guarda le belle membra,
Già vederle mi ſembra
Furtiuo pondo d'Aquila ſuperba;
A' la tua Filli ſerba
La tua beltà non tocca;
Pur troppo il troppo amor la fà geloſa;
Il bel volto di roſa
A' lei ſcopri, à lei ſcocca
Fulmini dal bel labro, aurati dardi,
Apri à lei de' begli occhi i dolci ſguardi.
Senza i bei pomi d'or potreſti al corſo
Vincer noua Atalanta;
Ogni Cigno à te canta,
E ſoura Citherea ſei fatto Donno;
O forſennato veglio, i ſon traſcorſo
Fuor de l'vſato calle,
Hai la sferza à le ſpalle,
E ti sfida la tomba à vn lungo ſonno;
Gli homeri tuoi non ponno
Librar d'Amore il Cielo;

Non

Non per esser tu curuo, Atlante sei;
Scioglìti da costei,
Ch' vn' argentato pelo
In Amor' è portento, vn volto essangue.
Il gran tempo in Amor' è pessim' Angue.
Corri, fanciul vezzoso, à l'herbe, à i fiori
Pargoleggiando intorno;
Già sfauilla al tuo giorno
Da quattordici lustri il Sol nascente;
Il tempo è de le Gratie, e de gli Amori,
Il tempo è de la gioia;
Dunque Filli non moia,
Anima sospirosa, e core ardente;
Tua luce è vn Oriente,
Drizzale vn dolce raggio;
Chi Sole è di beltà, d'amor sia speglio;
O rimbambito veglio,
O notturno messaggio,
Come tel credi tu, come t' inganni,
Veglio, voto di senno, e colmo d'anni.

E tu,

E tu, bella d' Amor saettatrice,
(Sì poteſſ' io dir, pia)
Se'l tempo è peſte ria,
In dolce arringo il prouerai ben toſto;
Tu ſe' in grembo à la gioia, e ſe' infelice;
O bugiardi penſieri,
Poco haurai, molto ſperi,
Di tua ſperanza il fior nel ghiaccio è poſto;
Mira, chi m' hai prepoſto,
Crudel, guarda, chi ſpregi,
Vn, che, di te cantando, i ſaſſi molce;
Torna, Filli mia dolce,
Torna à i deuuti pregi,
Laſcia il ghiaccio in diſparte, e corri al foco,
Cangerai qualità, ſe cangi loco.
Canzone, à gli horti vaghi
Del pargoletto Nume
Empia man, fero piè lunge s' arreſti;
Chi non può corre il fior, non lo calpeſti.

A coſtei,

Donna da se ferita con l'arco d'vn Fanciullo.

A Costei, *ch'è vn diaspro,*
Cauto Amor l'arco cede,
Tosto Cinthia ne' boschi ella si crede;
Quiui vn piacer l'inuoglia
D'errar solinga, oue cacciando fera,
Ne scorgendo altra Fera,
Che la sua fera voglia,
Torce in se l'arco; Amor grida: vittoria:
Essa lieta del colpo, ei de la gloria.

Nel medesimo soggetto.

S Cherzi, *fanciul, con l'arco,*
Filli tel chiede, e di tai scherzi vaga,
Perche non sà scherzar, se stessa impiaga;
O come cieca langue;
Cieca nò, ma superba;
Ch'al bel sen fura il sangue
Per patteggiar d'vn nouo fior con l'herba;
E di lui nato allhora,
Per far se ricca, impouerirne Flora.

Hor

Dolce l'amar paſtorella.

HOr' *non mi ſe' tu acerbo*
A' la campagna, al boſco,
Come già foſti, Amor, trà regie mura;
Non di ſguardo ſuperbo,
Non di ferro, ò di toſco
Qui t'armi, ò tẽpri in vn ghiaccio, et arſura;
Ma placid' aura ſpiri, e per ſecura
Strada ad vn bel verace
Piacer lieto m'adduci:
Danne il tuo cor, ſe vuoi: parlan due luci,
Meſſaggiere di pace:
Danne, ſe vuoi, la chiaue,
Ch' imperioſo Amor non è ſoaue.
Ohime, tu dì, ſ' io voglio?
Foroſetta mia dolce,
Sì voglio, eccot' il core, eccoti l' alma;
Ogni rigido ſcoglio,

Ogni diaſpro molce
Loquace ſguardo, eccoti ancor la ſalma;
Ciò, che fù mio trionfo, hor ſia tua palma;
Fà pur, ch'io t'oda ſempre:
Danne il tuo cor, ſe vuoi:
Quel muto fauellar de gli occhi tuoi
Troppo hà ſoaui tempre:
Danne il core: o che ſuono;
Dunque nol vuoi rapir, ſe'l brami in dono.
Soauiſsimi poggi,
Felice in voi m'aggiro,
Lucidi campi, amoroſette valli;
Ch' ouunque ò ſcenda, ò poggi
Filli mia dolce, i miro
Tempeſtati di roſe i verdi calli;
Io la veggio talhor' in lieti balli
Far col bel piè d'argento
Arroßir l'auree Stelle;
Talhor con lattèa man ſcioglier le belle
Sue chiome al Sole, al vento,

E men-

E mentre il Sol le inaura,
Farsi vn velo il bel crine, e prender l' aura.
Pastor, che miri intorno?
Se tu se' Apollo, riedi
Lungo l' Anfriso, e' ti richiama Admeto;
O' vanne al carro adorno,
E poi più lento fiedi
Piroo; che'l tuo fuggir mi fà men lieto;
Che vuoi tu qui? che brami? i nõ m'acqueto,
Fin che lunge non vaghi;
Forse t' arresti, o cieco,
Di que' begli occhi al suon? non parlan teco;
Parlano à me que' vaghi
Caratteri d' Amore:
Danne il tuo cor, se vuoi, danne il tuo core.
Strigni la falce, strigni,
Tronca pur l' herbe, o Filli,
Quanto fura la man, renderan gli occhi;
Ammutiscano i Cigni,
Oue soaue stilli

Manna il bel labro, oue dolcezza fiocchi;
Ma guarda, ohime, cãtando, Aspe nõ tocchi,
Che'l piè morso, ò la mano,
Renda il mio cor lugubre;
Aspe tocco da te diuien salubre;
Risorga pur, che'n vano
Sarà Piton risorto;
Vibri vn raggio costei, Pitone è morto.
Ogni arbor le si piega
D'vn bel desire acceso
E d'esser' abbracciato, e d'abbracciarla;
Cortese ella nol nega,
E del soaue peso
Arricchito che l'hà, soaue parla:
Danne ogni fronda, i già non vuò furarla:
Tributario ogni ramo
Trà le sue man si spoglia,
E'l ramo oro diuien, gemma la foglia;
Si, si, che d'esser bramo
Anch'io cangiata fronde,

Danne

Danne la man: danne il cor tu: risponde.
O de' superbi chiostri,
Albergatrici infide,
Vn girar d'occhi in voi si compra il sangue;
Tai sono i patti vostri?
Non più del patto stride
L'anima incenerita, il volto essangue;
I non vuò più tornar, oue si langue;
Hò scoperta la frode,
Hò suelata la fede,
Solo amante ne' boschi Amor si vede;
Sò ben, che 'n voi non s'ode
Fauellar' occhio, e dire:
Danne il tuo cor: mentre che 'l può rapire.
S'Amor' è pio, m'aggrada,
S'egli è crudel, m'annoia,
A chi piace il languir, manchi la gioia.

Dunque

Sopra la diſcordia d'Amore comedia.

DVNQVE *ou' alberga Amor,*
Dea cruda, inſana,
Scuoti con ferrea man vipe-
reo crine,
E dou' egli hà le roſe, hai tu
le ſpine,
Giunta à humano voler mente inhumana?
O miniſtra di Marte, ò tramontana
Di Morte, il baſſo Inferno è tuo confine;
Che Gioue da le piagge alte, e diuine,
Perche tu appreßi Amor, non t'allontana.
Meſcer' angui, e colombe è rio coſtume;
Amor' hà dolci fiamme, e dolce ſpira,
Tu con ciechi deſiri hai cieco lume.
Crudel, guarda il ſuo foco, il tuo rimira,
E fuggi, anzi che l'vn l'altro conſume;
Ch' Amor' arde d'amor, tu auuampi d'ira.

Inuec-

Amor costante.

INVECCHIATO *costume hà*
fren di legge;
Zoppa la legge andria, s'io
non t'amaßi,
Ch' antic' vso al tuo amor mi
sprona, e chiama;
Pria saran valli i monti, e gemme i saßi,
Ch' io non sempre ami, e ben nel cor si legge:
Costui nacque ad Amor, viue, perch' ama:
Da lui n' hò vita, e fama,
Non da lui, ma da tè, ch'ei non fu mai,
Se non che da' tuo' rai
Trasse l' aura, e la luce, e splende hor teco;
Chiudi tu gli occhi, Amor' è spento, e cieco.
Fansi al tuo vago, à l' aureo tuo splendore
Lucidi i fiori, e vezzosette l' herbe,
E s' indoran le Stelle à la tua luce;
Quante hà la terra, e'l Ciel forme superbe,
Magi-

Magiſtero è d'Amor, tu formi Amore;
Dunque ogni altra beltà per te riluce;
Quando l'incauto duce
Diſperſe i raggi del paterno lume,
Spiegò Febo le piume
A te per noua fiamma, à la tua Idea,
Che nel ſen del gran Gioue alta ſplendea.
Quiui riſe più bel l'aurato carro,
Quiui obliò del figlio il meſto Occaſo,
Lieto di ſi felice almo Oriente;
Luce, ch'impiumi l'ale al mio Pegaſo,
Ond'io ſormonto, e le tue lodi inarro,
Da i raggi del tuo foco arſa la mente;
Non è quel volo ardente,
Cui non preſta vaghezza il moto, e l'ale;
Il mio penſiero è tale,
Pigro da ſe, veloce, ou'ei ti ſegua,
Penſier, che toſto nato i monti adegua.
Per te naſce, à te s'alza, in te gioiſce,
E ne le luci tue lucente appare,

Ei te

Ei te le inuola, ò tu glie le comparti;
Glie le comparti tu, perch' ei n' impare,
Che' l bel da te comincia, e' n te finiſce,
E che riedono à te tuoi raggi ſparti;
Hora s' io deggio amarti,
Miral da quel, ch' i fui, da quel, ch' i ſono;
Che nel tuo raro dono
Il mio cor viue, il mio penſier s' inalba
Di più lucido Sol più lucid' Alba.
Miſer, ſe quel, ch' è don, foſſe rapina,
Sarei Prometeo al monte, e vedrei forſe
Rotto cadermi à piè l' arco d' Alcide:
O felice quel dì, ch' à l' alma corſe
La luce, e' l foco; il foco, che l' affina,
La luce, che da l' ombra la diuide;
Mentre il tuo Sol m' arride,
Con l' altro Sol gareggio, e ſia pur vago;
Ambiduo ſiam tua imago,
Ambo n' andiam col tuo criſtallo in fronte,
Quaſi duo riui d' vn' iſteſſo fonte.

G *Canzo-*

CanZone, vn gioir dolce, vn viuer queto
Nasce dal cor, ch' è lieto,
E lieto è il cor, perch' è di raggi adorno,
Ch' oue splende il mio Sol, la notte è giorno.

Per Eleonora N.

C ANTA d'ELEONORA,
Mio cor, non tacer, ch'ella
Gemma è in terra, in mar
perla, in Cielo Aurora;
Dì, come in lei s' honora
Il riso, e la fauella,
L' auorio de la man, l' or de le chiome,
E gareggian d' honor lo sguardo, e'l nome.

I non

Sciolto da Amore.

I NON *vuò pianger più, ſciugami il volto*
Tu, che l'inhumidiſti,
Amor, ſcioglimi tu, perfida Filli;
I già pianſi i dì miei dolci, e tranquilli,
Tu me gl'impoueriſti,
E s'hor pace prometti, i non t'aſcolto;
Da le tue braccia ſciolto
Scorrerò di delitie vn' ampio mare:
Stolto, non lo ſperare:
Mi dici? ah, cor di ſcoglio,
Quanto più mi diſtringi, e più mi ſcioglio.
Sì pur Flora vedrò nel verde manto
Stampar roſe, e liguſtri,
E fiorir d'auree Stelle il vel notturno;
Vedrò pur, come vibri vn bel diurno
Raggio il Sol, come illuſtri

 Poggi,

Poggi, e valli, udrò pur de' Cigni il canto;
Ne mai più velo, ò guanto
Mi farà sospirar celata gioia;
Non è più ver, ch' io moia,
Eccomi in verde ramo
Augel, che dolce canta; i più non amo.
Vuoi, ch' io creda à vn bel riso, à vn dolce sguardo?
Mortifero Angue hà d' oro
Le squame, ogni piacer seco hà il suo risco;
I non guardo più à l'esca, i guardo al visco,
Libertate è tesoro;
Miser, chi nel suo bene è cieco, e tardo;
Sarò Ceruiero, e Pardo,
E fuggirò più Amor, quanto è men crudo;
Basta dir, ch' egli è nudo,
Eccoti aperto segno,
Che del vero piacer nudo è il suo regno.
I non vdì già mai tuono, ò saetta,
Ch' entro non fauellassi;
Così Filli nel cor tuona, e balena;

Ne di

Ne di ſuperbo rio torbida vena
Mirai, ch'io non membraßi,
Come irata al mio mal Filli s'affretta;
Non è più à lei ſoggetta
L'alma, in van la richiama, in van luſinga;
Ch' ella d' Amor ſolinga
Sen và, quanto può, lunge,
Ne la ſtringe catena, ò ſtral la punge.
Qual ſi ſcorge Aquilon minacciar l'onde;
Tal vid' io crudo ſpirto
Col gran moto sfidar l'alma di morte;
Il mio Faggio, il mio Lauro i vedea forte
Crollar, ma il fero Mirto
Fermar più le radici al cor profonde;
Hor queſto è ſecca fronde,
E quei con verdi chiome han verde ſcorza;
Coſtei manca di forza,
Io m' auuanzo nel corſo;
Ch' vn rio turbo è dolce aura al mio ſoccorſo.

Ohime

Ohime il core, ohime l'alma, ohime meschino,
Ohime son preso al varco,
La speme è cieca, ohime, la fuga è vana;
Anzi se' cieca tu, Fillide insana,
Et io lunge men varco,
Pouera Filli, aspro è per te il camino;
Pouero peregrino
Son' io, ch' al fine hauraimi in tua balia;
D' amorosa magia
Non se' tu esperta, e vaga?
Nessun mi può saluar, se tu se' Maga.
Già calchi l' aure, e già strider le sento,
Già con volante salma
Ten vai spiando il Ciel di sfera in sfera;
Andrò nel cieco Auerno; ah, prigioniera
Vi fù pur troppo l'alma;
Dunque ogni mia salute è mio tormento;
Nò, nò, ch' io non pauento;
Contra Pallade Amor l' arco non tende;
Se Palla hor mi difende,

Mi

Mi seguirai contraria?
In van con magic' ale oltraggi l'aria.
Chi fu mai sempre lieto,
Come può ben gioire?
Saporoso è il piacer dietro al martire.

Per Eleonora N.

DAL *Sol nasce l' Aurora,*
E' l Sol da LEONORA *hà moto, e lume;*
E faci, e strali, e piume
Quindi ne tragge Amor, ch' Amor non fora;
Hor s'ella è honor del Ciel, chi non l'honora?

Pargo;

Dialogo in nozze.

PARGOLETTO *fanciul da i vanni d'oro,*
Oue sono i tuo' strai? le tue catene?
Tu disarmato, Amor? chi ti ritiene
L' armi tue? tu se' pur cinto d' Alloro.
VITTORIA *hò vinto, e'l regio sposo, e'n loro*
Impouerita la faretra, hò spene
Arricchirmi di strai ne le serene
Luci di lei, che, soggiogata, honoro.
Dunque VITTORIA *è vinta, e vincitrice,*
E ritorce in altrui la piaga, e l' armi
Saettata d' Amor saettatrice?
VITTORIA *è vn Mongibel, volo ad armarmi,*
E mentr' io col di lei sguardo felice
Fulminerò, fulmina tu co i carmi.

Lungo

Clori, e Tirsi.

LVNGO *un bel rio ſoura l'herboſa ſponda*
Dolce miraua Clori
Del Cielo i bei colori,
E i prati, e i poggi intorno, e l'aria, e l'onda;
Sembrauan' oro i colli, argento l'acque,
Verde ſmeraldo i prati,
E Zafiri, e topati
L'aria, e'l Cielo; ond' al fin lieta non tacque:
C. Gran Gioue, e ben ti piacque
Formar queſta pompoſa, e vaga mole,
La terra, il Cielo, il Sole,
Tanti fior, tante gemme, e tanti lumi;
Ma chi di rei coſtumi
Amor creò? di ſi rapace artiglio?
S' Amor non sà giouar, non è tuo figlio.

Amor figlio è de l'odio, e de la morte,
Crudo arcier, garzon' aspro,
E pur nel mio diaspro
Men penetra il suo stral, quanto è più forte;
E s'altri vnqua vegg' io tragger sospiri,
O' versar pianto, i dico;
O d'ogni ben mendico,
Sotto il giogo d' Amor come respiri?
Potessi à tuoi martiri
Dar con medica man cortese aita.
T. Ohime, Clori, dar vita
A' moribondo cor dunque non puoi?
Volgi in me gli occhi tuoi;
Ama; il tuo amor fugar può la mia noia.
C. Tirsi, fuor che l'amar, tutto m'è gioia.
Drizzerò le mie luci al tuo dolore,
I ti dirò, ch' io ardo,
Eccoti vn lieto sguardo,
Vn foco di pietà, se non d' amore;
Ma s' innescarmi tu con fere tempre

Di

Di duol, con occhi molli
Ti credi, hai pensier folli;
Ch' vnqua non amerò, piangerai sempre;
Come, amando, ti stempre,
Vegg' io, dal tuo penar la fuga imparo;
Che non copri l' amaro
Col dolce? ò co' bei fior l' acute spine?
Vuoi, ch' ad amar m' inchine,
E col duol mi spauenti? alma non saggia,
Perche cadesti tu, vuoi, ch' altri caggia.
Con l' armi de la gioia Amor guerreggia,
In ciò non se' tu scaltro,
E s' Amor non haue altro
Guerrier, scossa di gloria è la sua Reggia;
Vattene, Tirsi, à vagheggiare i torno
Questa gran mole, e varia,
La terra, il Cielo, e l' aria,
Quasi ceruleo mar, che giri intorno;
Ecco già il carro adorno
Auuicinar de la stellata notte;

O mie paci non rotte,
Se non quanto hò pietà de l'altrui danno;
Amor'è vn fier tiranno,
Vn fantasma di morte, vn cieco oblio;
Vattene homai, vattene, Tirsi, à Dio.

T. *Come n'andrò, se m'hà cangiato in pietra*
Il suon de la tua voce?
I n'andrò ben veloce,
Se dici: i t'amo: e questo sol mi spetra.

C. *Sarai sempre vn bel marmo à queste riue,*
Tirsi, i nol dirò mai.

T. *Ne tu, Clori, vedrai*
Partirmi, ogni mio danno à te s'ascriue.

C. *Dunque, crudel, ti priue*
Del proprio ben, per incolparne altrui?

T. *Egli è folle colui,*
Che machine di duol forma à se stesso;
I son dal duolo oppresso,
Nasce il mio duol da la tua fiãma spenta;
Dunque Clori è crudel, che mi tormenta.

C. Mal

C. *Mal fà, chi l' altrui sforza*
Voler, Tirsi gli ordisce aspra catena;
Dunque, perch' egli è reo, Tirsi hà la pena.

Colpo di neue.

CON *l' auuentarmi neue,*
Crudel, forse dir vuoi,
Ch' io sarò neue al Sol de gli occhi tuoi?
Ahi, già mi stillo in onda, e non m' è greue
Perder la forma antica,
Pur che, scherzando, amica,
Per non dir nuda, in così chiara linfa,
Mostri, ch' io son tuo fiume, e tu mia Ninfa.

Quasi

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchese
Hippolito della Rouere.

QVASI *aurea tromba, ò quasi argentea squilla,*
Entro il cor mi rimbomba amica voce:
Mira HIPPOLITO *il grande, e poi veloce*
Corri là; v'ei di gloria arde, e sfauilla.
Ogni fiamma sorgente, ogni fauilla
Sia fiamma del tuo stil; non sempre noce
Vn souerchio voler, che l'alma coce;
Ma, se'l foco è d' Amor, dolce scintilla.
Amor prenda le fiamme, Amor le giri,
Fulminando, e tonando, e'l tuono, e'l lampo
Scopra con l' altrui lode i tuoi desiri:
Bel suon, tu parli il ver, già lieto auuampo,
E già scorro del Ciel gl'immensi giri;
Che'l mondo à tanta gloria è picciol campo.

Canta,

A' leggiadra cantatrice.

CANTA, *muſico labro,*
Canta, prodiga lingua,
E ti faccian tenor le sfere
erranti;
Canta, Amor ti ſia fabro,
Che'l ſuon tempri, e diſtingua
Le voci in moti e placidi, e tremanti;
Siano al mio amor ſembianti
Que' tuoi rapidi giri,
Quelle fughe ſoaui,
Imita i miei ſoſpir co' tuoi reſpiri;
Il bel canto hà le chiaui
Del piacer, del dolor; fammi vdir ſempre
Spaſmati accenti, e dilettoſe tempre.
L'auree tue voci ſparte
Son Dafne al biondo Apollo,
Che gli ſtampano al core aurata piaga;
Dì,

Dì, che ſottragga Marte
Il piede à i ceppi, il collo
A' le catene, oue' l tuo ſpirto vaga;
Sà ben Gioue, s' impiaga
Lo ſtral, c' hai ne le labbia,
Ei, che folgori auuenta,
Proua in ſe, qual poſſanza il folgor' habbia;
La terra al ſuono intenta
Scatena arbori, e pietre; o con qual paſſo
Corre à te Bauci in pianta, e Niobe in ſaſſo.

Ma tu piangi, e non ridi,
Niobe? vn ſi dolce canto
Può rauuiuar la ſaettata prole;
Homai da te diuidi
La pietra, al regio ammanto
Torna, e' non han più ſtrai la Luna, e'l Sole;
Riedi, ne più, qual ſuole,
Fiammeggi incontra al Cielo
Crudo faſto, empia voglia;
Squarciati al dolce ſuono il ſaſſeo velo;

Ma

Ma già par, che ſi doglia
D' hauerti ſciolta, e n' hà dimeſſa fronte,
D' vn ſi bel marmo impouerito il monte.
Luminoſa armonia,
Armonioſo lume,
Fonte di latte, oue s' inebria il core;
Per te Giunone oblia
D' ingeloſir, ne piume
Spiega già mai, fuor ch' al tuo ſpirto, Amore;
A' ſi dolce aura Honore
Scioglie vanni d' argento;
Doppia à te Fama il volo,
E patteggia vn gran corſo à par del vento;
Mira l' aereo ſuolo
Arricchito di penne, e vari, e belli
Gareggiar' al tuo canto i pinti augelli.
Tu ſtruggi il duol, tu ſtempri
Il giel, tu l' ombre sferzi,
Non ſoffri oltraggio tu d' horrido nembo;
Aura, che l' aure tempri,

E qualhor voli, e scherzi,
Porti in braccio il piacer, la vita in grembo;
Di bei smeraldi il lembo
Fregia à te l' Iri, hor varia
Di bei rubini, e sembra
Vn bel mar di Zafiri il Cielo, e l' aria.
Ergi l' oppresse membra,
Tifeo, porge il bel carme à te soccorso;
Che vago Etna d' vdirlo è fiamma al corso.
E tu, Sterope insano,
Ferma il gran colpo, ferma
Altro si brama qui, che suon d' incudi;
Frena l' audace mano;
Il dolce canto afferma
Non voler più, ch' affumicato sudi;
Saggio, se nel cor chiudi
L' armonioso incarco,
Tu diuerrai celeste,
Ne più haurai da temer di Febo l' arco.
O voci, hor lente, hor preste,

Ma

Ma ſempre dolci, il dolce error m' aſſide.
Oue Filli non canta, Auerno ſtride.
Corri al bel canto, o Pſiche,
Se mirar vuoi d' Amor l' ignote forme;
Gli è ver, ch' à ſi dolc' aura Amor nõ dorme.

In morte d'vna Diana.

VAGA *de la ſua luce*
Dolce cantò DIANA:
Roſa è il mio volto, è la mia
etade Aprile:
Morte, c' hà il tutto à vile:
Et io ſono Aquilon, che' l verno adduce:
Riſpoſe, & inhumana
Soffiò tal ghiaccio in quella piaggia herboſa,
Che, fugando l' April, ſeccò la roſa.

In morte della Sig. Liuia Tieni.

HOr che LIVIA *non ſpira, il mondo ſpera?*
Pouera ſpeme, Auſtro crudele aduna
Di torbidi vapor nube importuna,
E minaccia al tuo giorno horrida ſera;
Pouera ſpeme, Amor là non impera,
Oue morte à i piaceri il varco impruna;
Dunque chi m'erge al cerchio de la Luna?
Chi mi traſporta, ohime, di sfera in sfera?
I' gioir bramo, e fuor di lei non godo,
Ella hà di Stelle in Ciel corona, e palma;
Ch'ogni Stella al bel crine è gemma, e nodo.
Ma com'erger potrò grauoſa ſalma?
Dimmel tu, vaga; o qual ſuon dolce i n'odo:
Se ne brami appreſſar, prouedi à l'alma.

S'io

Cieco innamorato.

S'IO *vedeßi arder l'onde,*
Se volar l'Alpi, ò il Sol nel
ſuo leuante
Veſtir d'ombra, i direi, tal
moſtro è nulla;
Ma il veder cieco amante
Soſpiroſo appreſſar vaga fanciulla,
E dirle: i moro: o queſto mi confonde;
Dimmi, buon cieco, e d'onde
Ti venne al cor lo ſtrale, e da qual' arco;
Oue s' aperſe il varco;
Sò ben, che non dirai,
Che per gli occhi l'aprì, s'occhi non hai.
L' occhio nuncio del vero
Offre ogni oggetto à l'alma, offre ogni raggio,
E' l color de le roſe, e de i liguſtri;
Tu non hai buon meſſaggio,
Ne reo, che di ſpiar l'orme s'induſtri

Di

Di vaga luce, e farne eſca al penſiero;
Dimmi, gentil guerriero,
Qual'è il lume maggior, di che più auuampi;
Qual face hà più bei lampi,
La mano, il crine, ò gli occhi?
Ah, che, mentre parl'io, tu non trabocchi.
O più di mente inſano,
Che d'occhi cieco, e qual t'adorni, e fingi
Fantaſma di bellezza, Idol di luce?
Forſe in tua Idea ti pingi
Del Ciel le forme, il Sol, come riluce,
E quanto hà di vaghezza aſpetto humano;
Dunque, s'alzo la mano,
Saprai, doue percoto, ò doue accenno;
A' te voto di ſenno,
A' te, che folle credi
Di poter ben' amar quel, che non vedi.
Guarda, come ſon belli
Queſti raccolti fior, mira i giacinti
Gareggiar co i narciſi, i te gli dono;

Come

Come gli hà ben distinti
Maestra man, dalli cortese in dono
A' lei, mentre d' amor seco fauelli;
Non ti sien mai rubelli
D' aurea pietà que' vezzosetti sguardi;
Ma, mentre e miri, & ardi,
Canta: o mio dolce lume,
Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.
Lasciuetto Cupido,
La tua Psiche ti desti, e non si veggia
Scossa in suo danno scintillar fauilla;
Ma, qualhor ti vagheggia,
Dica: o bel pargoletto, à te si stilla
Di piacer l' alma mia, che' n te fà nido:
Lucido arcier di Gnido,
Eccoti d' aurea piaga aperto il core;
Ma mi spauenti, Amore,
Che, mentre à te ne vegno,
Alzi in vece di scettro vn piè di legno.

Frà

Frà gli ſcherzi non ceſſa
Lo ſtupor', e'l deſir, dinne, qual t' haue
Arco ferito, e qual fiamma ti coce.
Vn bel detto ſoaue,
Vna muſica lingua, vn' aurea voce (preſſa;
M' hà per gli orecchi Amor nel' alma im-
I gioiſco per eſſa,
Ogni beltade il ſuo piacer' hà ſeco.
Perdonami, buon cieco,
E ti ſian' ogn' hor cote
Al verace gioir le dolci note.
D' Amore al doppio aſſalto,
Poco è quell' alma eſperta,
Che l' vna porta hà chiuſa, e l' altra aperta.

Seguaſi

Seguasi Amore.

S*EGVASI Amore; Amor'è dolce foco,*
Il foco è vita al cor, la vita è gioia,
La gioia è del pensier cibo, e quiete;
Seguasi Amore; i già fui vile, e roco,
Poggio hor l'Olimpo, hor' hò le valli à noia,
E misuro al mio stil lucide mete;
Vera gloria non miete,
Chi la falce de l'odio e stringe, e vibra;
Amor'è rosa in prato,
E bel cristallo in monte, e Sole in Libra;
Seguasi Amore; Amor di luce nato
Al cor le notti sgombra;
Dunque, chi Amor nō segue, è larua, & ombra.
Auuentate, occhi, man, bocca, e capelli,
Nel mio seno aurei strali à mille à mille,

Ch' auido à ſi dolce oro i ſarò Mida;
Lingua, nuncia del cor, tu non fauelli?
Occhi, de l' alma lucide fauille,
A' miei piaceri il voſtro lume arrida;
Sciogli, man bella, e fida,
Per iſcherzo de l' aura il biondo crine;
Che da cotanta luce
Il mio amor' hà principio, e non hà fine;
Seguaſi Amore; Amor, ti vuò per duce,
Batti, batti pur l' ale,
Se tu ſei fiamma al corſo, i ſarò ſtrale.
Quante hà Fillide mia bellezze, tanti
Hà penſieri il mio cor', ogni bellezza
Vn penſier forma, e di ſplendor lo paſce;
Mille bei lumi han penſier mille amanti;
Ma ſe chiedi, onde vien maggior dolcezza,
Quella è maggior, che da' begli occhi naſce;
Queſti vn penſiero in faſce
Di raggi han cinto, ogni bel raggio è vn Sole,
Il penſiero è Fetonte,

E que'

E que' begli occhi ſon l' Etherea mole;
Iui ſcorre, e non paue ò lago, ò fonte,
Ne al corſo vnqua fà tregua;
Se l' amar' è ſi dolce, Amor ſi ſegua.
Regiſtra nel mio cor l' auree tue leggi,
Stampa, Amor, nel mio volto in lettre d'oro:
Alma ancella d' Amore ad Amor cara:
I calcherò que' tuoi dorati ſeggi,
I danzerò ne l' amoroſo choro.
Fatemi cerchio, o pargoletti, à gara.
Lucida forma, e rara,
Che mi traggi ad amar, tu mi rauuiui;
Man, capelli, occhi, e bocca,
Voi mi ſtillate il mel da mille riui;
Ma chi mi ſgrida: fuggi: o mente ſciocca,
Da l' ordir frodi ceſſa;
Ch', oue s' allunga Amor, morte s' appreſſa.
Begli occhi, e mezo aperti, e mezo chiuſi,
Non v' alzate di più, che quel mez' arco
Scopre, c' hauete ſol meriggio, & orto;

Fulminatemi pur, come ſet' vſi, (co,
Che, quãto hà il raggio bel più ſtretto il var-
Più dolce paſſa, e'l cor n'hà più conforto;
Ch' abbaſſar d'occhi accorto,
Quel ſoaue languir mi fà gioire;
Poteſſi ogn' hor mirarui;
Non ſi sferZa più auanti il mio deſire;
Ah, che'l troppo mirar potria ſdegnarui,
Occhi d'Amore albergo,
Voi ſempre v'abbaſſate, i ſempre m' ergo.
Roſea bocca, aureo crine, argentea mano,
Mentre ch' io ſeguo Amore, i ſeguo voi,
E mentre i ſeguo voi, di voi ragiono;
Quel penſier, ch'à voi giro, è dolce, humano;
Hor com' eſſer potrà, ch' vnqua v' annoi,
Se quanto egli hà di gloria, è voſtro dono?
Aurea lingua, aureo ſuono,
E quella, ch' è più in pregio, aurata fede;
Di cotai lumi adorno
A' voi, che lo creaſte, albergo chiede;

Ma

Ma ne voi gli negate il bel ſoggiorno,
Ned ei più torna al core;
Dunque lieto può dir; ſeguaſi Amore.
Ogni diletto è breue, à pena il vedi
Sorger, ch' eſtinto giace;
Solo il piacer d' Amor non è fugace.

Dialogo nel fine d'vn volume di diuerſi.

ONDE *ſperi tu lode,*
Rozo mio ſtil? dal loco,
ou' io ſon poſto,
De l' aureo carme altrui
fido cuſtode.
E perche non più toſto
Tacer, ch' abbracciar, vile, opra sì degna?
Gli è ver, mia rima è indegna;
Ma, ſe l'altrui riſtringe, in pregio s' haue,
Qual di ricco teſor pouera chiaue.

Chi

Fuggasi Amore.

C*Hi stampa orma in Amor, cieco s' inuolue;*
Iui ogni ramo hà visco,
Ogni passo hà catene,
E' n van dietro al suo scampo il piè si volue;
Io'l prouai, lasso, e quanto lunge ir volli,
Tanto appressaimi al risco,
O' fossi in piagge amene,
O' in deserta spelonca, ò in erti colli;
Gli occhi non mai satolli
D' vn lungo pianger' hebbi,
Ne di lunghi sospir l' alma digiuna;
Iui gigante in cuna
Crebbe il duolo, iui bebbi
Il fiel d' vn' empia voce:
Fuggi, o che buon cursor, fuggi veloce.

Cate-

Catenato le mani, aperto il core,
Col piè ne' ceppi inuolto,
Tu dì, ch'io fugga? ah, cruda,
Il tuo scherzo è rta cote al mio dolore;
Laberinto di morte è il carcer mio,
Vn bel riso, vn bel volto,
Vna man bella, ignuda
Mi fur sù l'aurea porta esca al desio;
La scosse Amor, l'aprio;
O ch'armonia soaue,
O qual di dolci error dolci carole;
Ma ratto sparue il Sole;
E tu con ferrea chiaue
Qui dentro, Amor, m'hai chiuso;
Tu mentisti la gioia, i fui deluso.
S'amor è nel desir, m'è fatto forza,
Ch'amare i più non voglio,
Ne men poss'io ritrarmi;
Ahi, libero voler, e chi ti sforza?
Nessun ti sforza; Amor, placa pur l'ire,
Già

Già di te non mi doglio,
Se non c' hai rigid' armi;
Ch' amar vorrei, ma non vorrei languire;
Fà, che la fede i mire
Suelar membra d' auorio,
Fà, ch' io scorga pietà di fiamme cinta;
Vera pace, e non finta
M' arrida, i poi mi glorio
Esser d' Amore spirto.
Secchi il Cipresso, oue frondeggia il Mirto.
Teco patteggiarò d' alcun sospiro,
Di qualche lagrimetta,
Ma non vuò penar sempre,
Ne sostien debil cor lungo martiro;
Tieni il mio Sol talhor, tiemmel nascosto,
Gli è ver, s' ei non affretta,
Perchè l duol non mi stempre,
Vn lucido ritorno, i morrei tosto;
Non far già, che preposto
Altro amator mi veggia,

Ch'io

Ch' io non hò core, ohime, per tanta noia;
Col duol mesci la gioia;
Ma, doue pace i chieggia,
Voce non suoni infida,
Che, bramoso del sì, col nò m' ancida.
Nel fiel tempra vno stral, mirabil fabro,
Vibralo, arcier superbo;
Ma seco voli vn dardo
Tinto nel mel d' vn vezzosetto labro;
Addolcito martire alto non sale;
Con vn sorriso acerbo
Mesci vn placido sguardo,
Ma il primo per fuggir dibatta l' ale;
Senza il piacer che vale
Amor? si pregia, quanto
Vn' April senza fiori, vn dì senz' Alba;
Deh, sgombra il duolo, e inalba
Quel tenebroso manto,
Che'l cor, lasso, m' ingombra;
Se tu se' luce, Amor, che vuoi far d' ombra?

Splenderà nel tuo Ciel candida Stella
Col tuo bel raggio in fronte,
Che tardi ad illustrarlo?
Odilo, come dolce ei ti fauella:
Signor, da la tua Reggia il piè già torsi
Per fuggir danni, & onte,
Gli è ver, non vuò negarlo,
Ma del duol mi spronar gli acuti morsi;
Ratto la fuga i scorsi
Inasprire il periglio,
Perdona, Amor, perdona, i voti appendo;
O fero mostro horrendo,
Di morte immortal figlio,
T'auuanzi in darmi guai?
Nò, che non se' tu Amor, s'amor non hai.
Odimi, o folta schiera,
Ch' Amore al giogo inchina,
T'annuncio con la mia la tua ruina.

Quan-

Amor fraudolente.

QVANTA è l'esca d'Amor, tanto è il suo foco;
D' Amor'esca è il pensiero,
E questo è in me si altero,
Ch'ogni superbo monte è seco humile;
Dunque ardo, ahi lasso, e saria nulla, ò poco
L'incendio al cor si fero,
S'ella, che n'hà l'impero,
Pietà n'hauesse, ò nol tenesse à vile;
Ardore immenso à la cagion simile,
Che non pur l'alme adugge,
Ma, s'à i marmi s'auuēta, i marmi strugge,
Dal pensier nacque il foco, ei da' begli occhi,
Da quel viuo splendore,
Da quel soaue errore, (me.
Che'l Ciel pareggia al moto, e'l vince al lu-
Occhi leggiadri, ohime, pria che trabocchi
A' si gran vampa il core,
Fate, ch'io veggia Amore

L. 2 Fer-

Fermar la pace, ou' ei fermò le piume:
Ma ria legge è col tempo aspro costume,
E'n mio sol danno hauete
Pronta al foco d' Amor l' acqua di Lete.
I berrò Lete, e'l più profondo oblio,
E troncherò la strada
Al pensier, ch' oue ei cada,
Cadrà la fiamma, e con la fiamma il duolo;
E pur quinci s' inaspra il dolor mio,
Che meco al suo fin vada
Quella virtù si rada,
Che di voi pensa; ah, che non mor' io solo?
Non fugga ella da me, s' io à lei m' inuolo,
E tu vien, morte, presta,
Se'l pensier, che m' ancide, in vita resta.
Vissi, pensando, e penserò, morendo,
Sempre in que' viuirai,
Di cui lume non mai
Scorsi più bel, così non foss' ei crudo:
Ma, s'egli è crudo, e perche me n' accendo?
Forse

Forse allhor patteggiai,
Quando pria lo mirai,
Arder per lui, benche di pietà nudo. (do,
Dunque se mortal fiamma entro il cor chiu-
Folle, i poi non deuria
Chiamar peccato altrui la colpa mia.
Anzi d' Amor, che' n que' begli occhi assiso
Parea dirmi: à pietate
Non repugna beltate,
L' vna amica d' Amor, l' altra seguace:
Perfido menzogner, tu m' hai deriso;
E voi, luci beate,
S' io pur v' offesi, armate
Lo sdegno incontra al lusinghier fallace:
Ma s' ei mosse l' ardor, che sì vi spiace,
Miser, chi me ne scolpa?
Voi l'offesa, io la pena, ei n' hà la colpa.
Canzone, Amor m' inganna, io seguo, amando;
Hor quale in merto eccede,
La troppa frode, ò pur la troppa fede?

Perche

Sguardo fallace.

PERCHE *mentiua il cor, mentia lo ſguardo,*
Quando con muti accenti
D'occhi leggiadri e' mi diceſti: io t'amo;
Io t'amo, e'n riamar tu ſe' pur tardo,
Folle, di che pauenti?
Nulla fuor di te penſo, e nulla bramo:
Rapido corſi allhor', e'n quel bugiardo
Foco, in quel finto lume
Augel di cieca viſta arſi le piume.
Si lieti à me volgeanſi i dolci raggi,
Ch'io diſsi: o me felice,
Coſtei mi bea, mentre in amar ſi sface;
Ma non ſempre del cor fidi meſſaggi
Son gli occhi, e tal n'indice
Guerra, che'n viſta appar nuntio di pace:
Non è fede in Amor: l'vn de' più ſaggi
Penſier

Pensier ne l'alma stride:
Non è medica man quella, ch'ancide.
Amore è lieue sogno, il sogno è vano,
Vana è quest'empia, ed io
Ne l'altrui vanità miser vaneggio;
Ne già vano è il mio ardor, se ben' in vano
Ardo; ch'vn bel desio
Rado nel cor di bella Donna hà seggio;
Chi si crede ad Amor'; o cieco, o insano;
Si crede à l'aura, à l'onda;
Non è placido mar quel, che n'affonda.
Ma se dal vero Amor nasce la luce,
E costei fugge Amore,
Ond'han lume si bel gli amati giri?
Arde ella, è ver; che tanto non riluce
Beltà, c'hà ghiaccio il core;
Dunque fieno in lei paghi i miei desiri:
O mia stolta credenza à che m'adduce,
E sò pur, ch'io m'inganno;
Che cercando il mio prò, trouo il mio danno.

Occhi

Occhi d' Amor loquaci, hauete vinto,
Là bellezza, e la frode
Son l'armi, e pietà finta i colpi libra;
Occhi in Amor fallaci, i caggio estinto,
E se l'inganno è lode,
Men lodati di voi raggi il Sol vibra;
La vostra gloria è vn bel foco dipinto,
C'hà morta luce, e splende,
Foco, che non è foco, e'l foco accende.
Canzone, io risi allhor, ch'arder credei
Quel cor, che sen diè vanto,
Hora che'l foco è gielo, il riso è pianto.

Non

A' i Sereniſsimi Prencipi, il Sig. Duca, & la Sig. Ducheſſa d'Vrbino.

NON *appreſſano il Sol cerate piume,*
Ne lento, infermo piè corre à gran ſalto,
E non degg'io temer, ch'aſpiro al Cielo?
Al Ciel di voſtre lodi, al doppio lume,
Ch'al cor mi moue vn pauentoſo aſſalto,
Perch'io nol taccia, e mal, s'io lo riuelo:
FRANCESCO, *e* LIVIA *vn gielo*
E' l'altrui foco al voſtro foco, vn'ombra
E' l'altrui luce à la voſtr' alma luce:
Ma qual timor m'ingombra?
S'Amor, ch'à voi fù ſcorta, à me ſia duce,
Sciorrò ne' voſtri honor dolce fauella,
L'vn ſaggio, e forte, e l'altra honeſta, e bella.

Col bello il forte, e con l'honesto il saggio
Fanno armonia, qual di celeste sfera,
Che dietro à l'alma sua ratta si moue;
Io, che quindi non torco vnqua il viaggio,
Ben posso vdir la merauiglia altera,
Ne cosa è, che non piaccia, e che non gioue;
Marte, Mercurio, e Gioue
E' l'vno al senno, à la giustitia, à l'armi,
E' l'altra al casto, al bel Delia, e Ciprigna;
E ben tal' esser parmi,
Come il volto leggiadra, il cor benigna;
Vera Ciprigna à l'amor vero amica,
Che quanto ama più forte, è più pudica.
L'amor, c'hà maggior vãpa, ha maggior loda,
Del vostro vn più bel foco hor non respira;
Dunque non può la lode esser più chiara.
O sauer d'amor priuo, e chi ti loda?
O beltà d'amor scema, e chi ti mira?
Dou' Amor non è mastro, e che s'impara?

Ogni

Ogni dolcezza amara,
Scura ogni luce, ogni piacer penoso:
Ma v'è, chi fugge amor? v'è, chi nõ ama?
O desir glorioso, *(ma;*
Che l'alme à l'opre, e l'opre al Ciel richia-
Santo amor, fido amor, gioia infinita,
Sol doue è vero amor', è vera vita.

Ma da cotanto amor che spera il mondo?
Heroi, e Semidei, ne mai più teme
Restar' orbo di luce il bel Metauro;
Questi sien lumi di sauer profondo,
Honor di Marte, e ben sin' hor ne geme
L'empio Scita, il rio Trace, il crudo Mau-
Il vostro amor ristauro *(ro;*
Al mondo sia, che de l'honor primiero
Vago, qual cursor pigro, il tempo accusa:
Ma chi s'oppone al vero?
Speme, ch'auuiua Amor, non vien delusa;
Ne temi io, nò, pria che'l mio dì trabocchi,
Ciò, che s'apre al pẽsier, nõ s'apra à gli occhi.

Il tempo vola, e la Speranza sale,
E la gioia, e'l desir più si rauuiua,
Ne quel, che si desia, puot'esser lunge;
Vn regio figlio al regio Padre eguale,
Ch'adegua il Sole, e pur dal Sol deriua,
Con l'opre il segue, e col valor l'aggiunge;
Amor lo sferza, e punge, (cia,
L'arme gli arruota, e fà, ch'altrui minac-
Quasi folgor cadente, e guerra, e morte;
Altri disperde, e caccia,
Ne si mostra ad altrui men pio, che forte;
Eccol di fregi, eccol di spoglie onusto,
Hor placido, hor seuero, e sempre Augusto.
Altri figli, altre palme
Veggio, e'n femineo sesso alma virile,
Onde lor fama eterna al Ciel risuoni:
Ma tu, Canzon' humile,
Quanto più di lor parli, e men ragioni;
Ch'à tanta gloria è il tuo stil basso, e fioco,
Muta la voce tua, freddo il tuo foco.

O del

Nelle Nozze de i Serenissimi Prencipi il Signor Duca, & la Sig. Duchessa di Parma.

O Del *Sol vaga figlia, e messaggiera,*
Che lui precorri, e guidi
Con man d' auorio la quadriga d' oro,
Ben te n' andresti di tai glorie altera;
Se non che gli anni infidi
T' hanno inuolato il tuo più bel tesoro;
Il tuo Sposo, al tuo amor dolce ristoro;
Che qualhor ten rimembra,
Sù le rose del volto
Pioui stille d' argento, e tutto sembra
Ne' begli occhi de l'alma il duol raccolto:
O crudel rimembranza, o doglia acerba,
Che, sfogata col pianto,
Ingemma il manto à Flora, i fiori à l'herba.

Rugia-

Rugiada è il pianto, e di rugiada nasce
La margarita; hor dunque
*Nata è di te l'*ALDOBRANDINA PERLA;
Ciba il duol pur, quasi bambino in fasce,
Piangi pur, se qualunque
Volta piãgi, il tuo pianto il mõdo imperla:
Ma lieta scorri, e viui lieta? e per la
Gioia, che perdut' hai,
Vedouetta, non mostri
E lagrime ne gli occhi, e nel cor guai?
Oue son del tuo vago e gli ori, e gli ostri?
Ou'è il bel riso? oue in sì dolci tempre
Que' cari abbracciamenti?
Se ten ramenti ogn' hor, piangerai sempre.
Non che possan di duol rugiade, e stille
Crear perla, ch' auanzi
La Tiberina gemma, ò la pareggi;
Stampane pur seconda e mille, e mille,
Lei formasti pur dianzi,
Se la credi adeguar, cieca vaneggi;

In

In van nel' opra tua teco gareggi;
Ch'ogni bianchezza sgombra
Innanzi à lei, la strada
Lattea col bel candor rimansi vn'ombra.
Lucidissima PERLA, *alma rugiada,*
Che'n pretioso, e nobil giro accolta
Formi vn lauor perfetto,
Fors' è difetto in te l' esser disciolta.
Sciolta non già, che'n bei cerulei GIGLI,
E con mirabil' arte,
Marauiglioso fabro Amor ti stringe;
Fede, che nel candor par, ti somigli,
D'Amor compagna, parte
Con Amor l'opra, e con Amor s'accinge;
Speme con verde smalto il monil pinge,
E d' intorno à' bei fiori
Giransi l'auree STELLE,
Tramontana de l'alme, Orsa de' cori;
Ne già con dotta man le Gratie ancelle
Al superbo contesto accorron lente,

Gem-

Gemme ciascuna intesse,
Lucida messe di piropo ardente.
Quante mai scintillar grauide forme
Di luci Orientali,
Tutte in vn superbir veggionsi à gara;
Ben diresti: ogni raggio hà lucid'orme
Di Sol nascente, hà strali
D'Amore, ond'arder lieto il mõdo impara;
Raro incendio de l'alme è beltà rara;
Quiui splende vn bel Cielo,
Quiui ratto ogni core
Con la face d'Amor sface il suo gielo;
E giusto è ben, ch'iui trionfi Amore,
Ou'egli hà in se, quasi in duo fermi Poli,
Forme celesti vnite,
E MARGARITE, *e* GIGLI, *e* STELLE, *e Soli.*
Canzone, hà de l'oblio maggior vittoria,
Chi più in amar s'infiamma,
Cresci la fiamma, e crescerà la gloria.

Altro

Nelle Nozze de i Christianissimi Henrico IIII. & Maria de' Medici.

ALTRO *non è il mio stil, ch'un mondo informe,*
Lasso, chi lo distingue? e chi scatena
Da la notte, e dal giel la fiamma, e'l giorno?
Mille d'alti desir superbe forme
Erger vedriansi, e far lucida scena
D'honor lampadi mille à i poli intorno;
Di se medesmo adorno *(mi*
Vibreria grãde HENRICO *entro à' miei car*
Catenati splendor, fulmini, e lampi;
Ma ne gli aperti campi
Già del suo Ciel mi spatio, e ratto ei parmi
Scoter d'horror la mia indistinta mole,
Ne l'armi vn foco, e ne la gloria vn Sole.

N *Anima*

Anima de' miei raggi è il ſuo bel lume,
Aura de le mie fiamme è il ſuo bel foco,
E la doppia beltà forma vn bel Cielo;
Quell' ampio Ciel', oue cõn auree piume
Il ſuo gran Fabro vola, e non v' hà loco,
Ch'ei non miſchiuda, & io pur'anco il celo?
Quiui d' argenteo velo
Cinta i membri la ſede alto ſcintilla,
E ſmeraldo la ſpeme alto frondeggia;
Virtù quiui hà la Reggia,
Aſtrea la Libra, Amor quiui sfauilla;
Vincente Amor, ch'à le ſue fiamme affina
Catenata d' amore alta Regina.
Seco per tanto Ciel vaga l' adduce,
E varcan ſenZa Occaſo vn lucid' Orto;
Che verace valor non cade à ſera;
O come vampa à vampa, e luce à luce
Giunge il regio ſplendor d' Amore ſcorto;
Ma chi vide mai sfera vnirſi à sfera?
Queſta belleZza altera

Infon-

Infonde à nouo Ciel ſpirto di vita,
E d' animate lodi Amor l'ingemma;
Ogni lode è gran gemma,
Ogni gemma è gran Sol, che da l' vnita
Virtù d' vn doppio Ciel largo diſtille
Gran diluuio di raggi, e di fauille.
Han queſti Orbi lucenti vn dolce moto
D' alta armonia, cui fà tenor la fiamma,
E par muſico ſpirto ogni ſuo raggio;
Fammiſi il bel concento ogn' hor più noto,
Ma quãto i più l'apprẽdo, ei più m' infiãma,
Del celeſte piacer fido meſſaggio;
Parmi dir' egli: o ſaggio,
Chi ſi libra sù l' ale in Ciel ſi vago,
E la gemina luce à ſe fà ſpeglio:
Dunque i preuidi il meglio,
E ben puoſsi veder, s' i ne fui vago;
Ch' al gran volo m' accinſi, e mi conuenne
Per correr doppia via doppiar le penne.

Quiui in bel ſeggio d' or, nuda il bel ſeno,
Ride la pace, e ſe rio ſtuolo, ed empio
S' erge da Flegra in minaccioſe fronti,
Rapido contra lui s' apre vn baleno
Nuncio di morte, e di que' rei fà ſcempio,
Già monti di ſuperbia, hor baſe à i monti;
Con humiltà ſormonti,
Chi n' hà deſir di foco, e poi non tema
O' man fulminatrice, ò ſtral cadente;
Vedrà, quanto è lucente
Coronato valor, vedrà ſuprema
Bellezza, e intorno à lei, quai raggi ſpanda
Grauida d' aurei GIGLI *aurea ghirlanda.*
Quiui à vn bel Ciel di latte vn Ciel d' argento
Far vedrà lucid' arco, e in mezo auuinti
Marte ſenz' ira, e Citherea pudica;
Amor vedrà, ch' à le lor gioie intento
Mille piacer d' aurea catena hà cinti,
E d' amoroſo nettar gli nudrica;
Vedrà, quaſi in aprica

Piag-

Piaggia, ſeme ſpuntar d'immortal gloria,
E Febo in gara impallidire il corſo;
Vedrà la Fama il dorſo
Scoter del gran Pegaſo, e la Vittoria
Seco placida errar con piume d'auro,
La man ricca di palme, il crin di Lauro.
Mentre tai merauiglie
Nel doppio ſen prodigo Ciel feconda,
E tu nel canto vnir, mia Muſa, ſperi
Con tranquilla beltà lampi guerrieri.

Al Sereniſs. Sig. Duca di Modona.

CHIARA *lode è il tuo nome,*
Ne ti poſſ' io nomar, ch' io non ti lode,
Ne ti poſs io lodar, ch'io non ti nome.
Dunque chi dir tua lode
Brama, in chiamar te ſol la lingua adopre;
Che ſei CESARE *al nome,* AVGVSTO *à l'opre.*

Termi-

Al medesimo.

TERMINE *angusto al mio debile stile*
Prescrissi un tempo, hor ne' tuoi pregi altero
Con chiaro ardir, con rapid'ale i spero
Splender' à Battro, e fiammeggiar' à Tile.
Scorta mi sia l' Aquila tua gentile,
A' cui noto è de l' aria ogni sentiero,
E varca hor questo, hor quell' altro hemispero
Con bianca piuma à la tua Fe simile.
I' n' andro seco, e per gli aerei calli,
Mentr' io dirò, che tu se' giusto, e pio:
Giusto, e pio: soneranno e monti, e valli.
Anzi più sù m' accingo, e già vegg' io
Accorre il Ciel trà suoi più be' cristalli
Le tue lodi, il tuo Augello, il canto mio.

Per

Per lo Tempio dedicato all' Illustriss. Sig. Card. Cinthio Aldobrandini dal Signor Giulio Segni.

PER *me corra Permesso, ò corra Lete,*
O' bea del' vno, ò l' altro mi sommerga,
Se Febo non mi vuol, morte mi toglia;
Non ch' io chieggia colà trarmi la sete,
Ma che picciola stilla i labbri asperga,
O' mancando il poter, manchi la voglia;
Nò, nò; ch' à ciò m' inuoglia
Infiammato desir d' apprender l' arte
Di dolce fauellar, ch' iui s' apprende;
Dirò poi, come splende
Il mio CINTHIO, *vdrà poi sue lodi in parte*
L' Indo mar, l' onda Maura,
Se da musico fiume hò music' aura.

Ma

Ma pria, che sì dolce aura impetre, ahi lasso;
Chi mi sforza al cantar? la voglia estrema?
Vn' estremo voler fabro è di pena;
Resta la lingua vn giel, la mente vn sasso,
E'l foco del desir punto non scema,
Ch' entro à candida nube arde, e balena;
Ohime, quell' aurea vena,
Che sol per lodar CINTHIO *i bramai tanto,*
Mi sarà sempre auara? io sempre roco?
Pur mi consola vn poco,
Che l' altrui vere lodi, il pregio, il vanto
Stampommi Amor nel seno;
Se n' è vuota la lingua, il cor n' è pieno.
Parlerà il cor, dirà, che CINTHIO *è vn fonte*
Di puro argento, vn mar di perle, à cui
Ogni alma è Ninfa, ei lor' albergo è fido;
Parlerà il cor, dirà, che CINTHIO *è vn mōte*
D' ingemmati pensieri, e c' hanno in lui
Le Muse il choro, ou' han le Gratie il nido;
Sì, sì, con alto grido

Parle-

Parlerà il cor, dirà, che CINTHIO *è vn Sole,*
L'Ecclitica ogni petto, ou'ei s'aggira;
Parlerà il cor, che mira
Forme celesti, e glorie al mondo sole;
Ei, ch'à la lingua il pregio
N'inuola; o cor loquace, o CINTHIO *egregio.*
Parlerà il cor, ma parlerà ne gli occhi,
Che ne gli occhi il cor fassi illustre seggio,
Per meglio aprir quel, che celar non puote.
Dunque da gli occhi miei fia, che trabocchi
La gloria del mio CINTHIO, *e bẽ m'auueggio,*
Ch'vn bel silentio haurà soaui note;
Già, già l'aria percote
Aura, che l'addolcisce, e di se l'empie,
Canoro spirto di viuace tromba;
E mentr'ella rimbomba
De l'altrui lode, il mio desir s'adempie;
Pur che sì dolce suono
Sia quasi lampo, che precorra il tuono.

O *Tuo-*

Tuonerà il cor, che del gran CINTHIO *libra*
Ricchi d'eterna fama eterni honori,
E quanti son gli honor, son tanti i lumi;
Quasi alata saetta, il cor gli vibra,
Onde l'Orto, e l'Occaso i bei colori
Veggia, e in alto saper' alti costumi;
Son' atre nebbie, e fumi
L'humane glorie, c'han per Eolo il tempo;
Ma che può col mio CINTHIO *aura nemica?*
Esci tu pur', amica
Voce, da gli occhi miei, fà, che per tempo
L'altrui forme distingua;
Pur che fauelli il cor, taccia la lingua.
CanZon, se muto i parlo,
Se loquace ammutisco, e ben tu'l sai;
Che'n dir l'altrui valore
Vn Caucaso è la lingua, vn' Etna il core.

Vide

VIDE *i secoli d'oro il mondo*
in fasce,
Hor ch'egli è quasi in tomba,
Forme più rare, il mio gran
CINTHIO *ei vede;*
Anzi, virtù di CINTHIO, *amor', e fede*
Fan, che 'l mondo rinasce
Bel pargoletto, e scherza al suon di tromba;
La fama alto rimbomba,
La gloria alto sormonta, e se ne pasce
Quest' età bella, e noua; (ua.
Cadde per Cinthio, e 'n CINTHIO *hor si rino-*
Quiui con noua cetra vn nouo Apollo
Hà senza Dafne il vanto
Di far crescer' al Ciel più d'vn alloro;
Di questi ornan le Muse i bei crin d'oro,
E l'argentato collo
I bianchi Cigni; o come dolci al canto;
Quiui hà vn lucido manto,
Più che di Sole, il Sol, CINTHIO *formollo,*
E' n cotal guisa espresse,
Che 'l dì non era bel, pria ch'ei nascesse.

Quiui sotto aureo Ciel candida pace,
De l' alme alta Regina,
Al voler più discorde inaspra il freno;
Quiui Piton non vome ira, ò veleno,
Ne man cruda, e fallace
Strali di morte à l' altrui morte affina;
O ch' età peregrina,
Che non hà fera, ò mostro empio, e rapace;
Ne d' huopo è, che l' affide
Con l' arco Apollo, ò con la claua Alcide.
Quiui di più fin' or più scelti rami
N' apre in più verde stelo
Più verace Sibilla, e n' inuaghisce;
Quiui amanti la terra, e'l Cielo vnisce
Virtù con aurei stami,
Ch' oue splende virtù, la terra è Cielo;
Questa à l' Iride il velo
Dipinge, e gli Astri indora, e fà, ch' io brami
D' auuicinarla; anzi ardo
Sì, che, s' io fossi vn vento, il vento è tardo.

Virtù

Virtù nasce da CINTHIO, *e quando ei nacque,*
Perche languia Natura,
In vece di Natura egli s' adopra;
Dunque il mondo è per lui mirabil' opra,
E se squalido piacque,
Hor che far deue in si gentil figura?
Età candida, e pura,
Ben viurai tu, se l' altra estinta giacque;
Che' l Sol non hà in te forza,
Ne gran vāpa di gloria il tempo ammorza.

Ben viurai tu, ne tremolarti in fronte
Vedrai chiome d' argento,
Ne impouerirti i fior crud' Euro, e stolto:
Ma scherzar l' oro al crin, le rose al volto,
E vn più vago orizonte
Aprirti aura, che' l volo hà dolce, e lento;
Ne mai larua, ò portento
Turberà le tue voci al cantar pronte;
Canta pur lieta, e godi,
E chi t' ornò di luce, orna di lodi.

Can-

Canzon, drizza gran mole (sa,
A' CINTHIO *il mio buõ* SEGNI, *à lui t'appres-*
E dilli: è graue pondo
Erger' vn Tempio à chi rinoua vn mondo.

STRINGE *il Sol l'aureo volo*
In grembo à l'Oceano, in grembo à Theti:
Varca questo, e quel polo
Il mio gran CINTHIO, *è perch' egli hà più lieti*
Raggi, albergo hà più ameno;
Che gli è Theti ogni cor, mare ogni seno.

Il Sol

IL *Sol con lampi d'oro alluma, è incende*
Le valli, e i poggi; il mio gran CINTHIO *è vn Sole,*
Che la mente n'illustra, e'l cor n'infiamma;
Anzi via più del Sol lucido splende,
Ne dou'è maggior luce, è minor fiamma;
Dunque ei solo hà bellezze vniche, e sole;
Ch'oue sormonti, e vole,
D'amor s'infocan l'aure, e l'aureo strale,
Ch'ei vibra, e tende, arde col Ciel la terra;
Virtù, somma bellezza, hà l'arco, hà l'ale,
E vola, e vaga, e dolce altrui fà guerra.
Virtù, luce vital, fiamma beatrice,
L'alma, ch'è in me Farfalla, è in te Fenice.

Virtù, gloria di CINTHIO, *in* CINTHIO *annida,*
E se da CINTHIO *parte, à* CINTHIO *torna,*
Anzi non torna mai, che mai non parte;
Virtù, ch'ogni pensier mal nato sfida;

Ma

Ma come naſcer puote, e con qual' arte
Viuer la notte, oue'l mio Febo aggiorna?
O s'ei mie rime adorna,
Come pregiato andrò ne' ſuo' be' pregi,
Qual lode haurò con le ſue lodi in fronte;
Mille raggi, honor mille, e mille fregi,
Tutti ſcegliendo vò di monte in monte;
Con lor mi ſtringo, e meco in dolce ſuono
Di virtù parlo, e del mio Sol ragiono.
Corro l' Empireo Ciel de le ſue luci,
E veggio ben, quanto è mendico, e cieco,
Chi non veſte virtù, che l'alme ingemma;
E tu ſe' ricco, o mondo, e tu riluci? (ma;
Tua luce è vn'ombra, è fango ogni tua gem-
E ſe non hai virtù, che lume hai teco?
Gelato, horrido ſpeco,
Se nõ c'hai dal mio CINTHIO *i raggi, e'l foco,*
E tutto è bel ciò, ch'è di CINTHIO *imago;*
Di quel grã CINTHIO, *il cui gran nome inuoco,*
Che, quanto è vago in lui, rẽda in me vago,

Ma

Ma chi da lui non hà gloria, e ſplendore?
Paradiſo de l'alme, e Ciel d'Amore.
La beltà, la bontà, gemina face,
La prudenza, il ſaper, gemina lode,
L'honeſtà, la pietà, gemina luce,
Tutte ſon forme, ond'el mio cor ſi sface,
Ond' à ſe mi rapiſce il mio gran duce,
E m'inſegna à fuggir mondana frode;
Ne già vuol, che m' annode
Inſidioſa rete, ò crudo laccio,
Laccio, ch' al ſenſo è gioia, à l'alma è pena;
Corteſe Nume, i più di lui non taccio,
E formo di ſue glorie aurea catena;
E ſe CINTHIO *per me và cinto d'auro,*
Io per CINTHIO *men vò cinto di Lauro.*
Muſe, Ninfe, e Sirene, i carmi vdite,
Deſti mia voce in voi le voci, e'l canto,
Mia voce nò, ma chi l'informa, e regge;
Ogni lode è gran lode, in cui s'addite (ge,
Di CINTHIO *vn raggio, ei vi ſia norma, e leg*

 E ſen-

E senza lui fora superbo il vanto;
Quel glorioso ammanto,
Ch' abbellisce il mio CINTHIO, *ornerà voi,*
Voi sarete lo specchio, egli fia il lume;
Ergete, o Muse, ergete i pregi suoi,
Mentre i spiego per lui candide piume,
Ricco d' aurei color, d' aurea fauella,
Iri del mio bel Sole, Iri nouella.

Canzon, chi mi vedesse à CINTHIO *lunge,*
Diria: tu sè pur fosco: e presso à lui:
Tu sè pur vago: ond'io, c'hò l'ōbre à schiuo,
Perche son bello in lui, con lui mi viuo.

Brami

BRAMI CINTHIO *lodar, ne*
ſai ben come?
Perc' hai l' orecchia ſorda,
Armonia fà per ſe di CIN-
THIO *il nome;*
CINTHIO *con* CINTHIO *accorda,*
Quaſi Sfera con Sfera;
Chiama pur CINTHIO, *e ſpera*
Quel ſuono vdir, che'l Ciel di ſe ſteſs' ode;(de.
Che'l bel nome di CINTHIO *à* CINTHIO *è lo-*

LA *voce è vn' aura, e l'aura*
Figlia è del Sole, vn Sole è
CINTHIO, *hor s' io*
Canto di CINTHIO, *ei forma*
il canto mio;
Lo ſpirto, il moto, il ſuono,
Tutto di CINTHIO *è dono; ond' ei s' inaura*
Vn Ciel d' eterni fregi,
E ſe dona le voci, acquiſta i pregi.

MORTE *in un punto, e vita*
Per Cinthio hebbe la vaga
Leucote, hor del mio CINTHIO *ar-*
bor gradita;
Cara legge Sabea, forse presaga,
Che di costei lo scempio
Feconderia gran Tempio
D'odorate fauille; e ben conuiensi,
Ch', oue splendon gli honori, ardan gl'incẽsi.

LAGRIME *son gl'incensi*
D'un cor poco giocondo;
Dunque e chi sà? forse à te gli arde
il mondo,
Perche sè gioia, e dou' è gioia, è riso;
Forse il mondo, o mio Sole,
Come non fù giàmai da te diuiso,
Così teco ogn' hor vuole
Gioir', e'n dolci tempre,
Dona il pianto à Vulcan, per rider sempre.
Mu-

MVTANSI *l'aure, e fanſi hor dolci, hor crude,*
Cangiaſi l'aria, e par, c' hor pianga, hor rida,
Varia l'huom, varia il tempo, il tutto varia;
Sol fermo è il mio penſier, che'n te ſi chiude,
Ferma è la voglia mia, che'n te s'annida,
E chi la vide à ſe già mai contraria?
Beltà, dura auuerſaria,
Parue ben, che voleſſe
AuueZzarmi al ſuo foco, e darmi vita
Patteggiaua vn piacer, nuncio di morte;
Ma in ſua ragion più forte
Al luſinghiero aſſalto il cor non ceſſe;
Ch'vn raggio del tuo Sol mi porſe aita;
Queſti la frode ordita
Ratto m'aperſe, e ſol da lui conoſco,
Che l'amar beltà frale à l'alma è toſco.

Tal bellezza hà gran vampa, e poca luce,
Amor, che quindi nasce, è crudo, è fero,
E con arco mortal fà mortal piaga;
Amor simile à lei, che lo produce,
Di caduca beltà caduco arciero,
Perc' hà l'ali recise, alto non vaga.
Beltà, perfida Maga,
S'al tuo apparir non fui
Conuerso in tronco, in selce, in fera, in fonte,
Ben fù mio prò, ma non fù mia virtute;
Rintuzzò l'armi acute
Del tuo poter mio Sol, che senza lui
Sotto aspro vello i n'hauria scorni, & onte:
Almo Sol, luci conte,
S'anzi al maggiore il minor lume sgombra,
Cinthio à par del mio CINTHIO *è cinto d'om*
E tu là, ve s'inalza vn tanto lume, (bra.
Cieca beltà, t'aggiri? ed ancor osi
Sfidare il mio voler? tu sè già vinta;
Cade con la tua gloria il tuo costume,

Tuo

Tuo costume è turbar gli altrui riposi,
Me nò, c' hò del tuo amor la face estinta;
CINTHIO *il mio* CINTHIO, *auuinta*
Hà l' alma mia con mille
Catene, ogni catena hà mille nodi,
Ogni nodo è di Fe saldo, e tenace;
Tu crudel, tu fallace
M' infiori i laberinti, ond' io sfauille
Di spatiarui, e morte iui m' annodi:
Ma forse, empia, ti godi,
Mentr' io te danno, e'l tuo mortal lauoro;
S' io parlo in tuo disnor, troppo t' honoro.
T' infamerò, tacendo, e se tu sei
Profondo oblio di Lete, in Lete resta,
Che, scoprendo il tuo error, ti fò men ria.
A' te volgo, o mio Sol, gli accenti miei,
L' aura de' miei concenti à te si desta,
Il tuo foco è gran foco à l' alma mia;
Deh, che non arsi pria?
Arsi allhor, ch' io ti vidi,

Rapi-

Rapido nel tuo honor sì, ch'adeguai
E gli Euri al volo, e le Sirene al canto;
E mentre i m'alzo, e canto,
Tu'l ſuono affini, e dal cader m'affidi,
Ond'io poſſa appreſſar gli acceſi rai;
Ne ſia per me già mai
Suora, che per dolor cangi le chiome,
O'mar, che dal mio volo vſurpi il nome.
Te duce, à te ſi ſale, in te s'alluma
La caligine, e l'ombra, vn CINTHIO è ſolo,
L'altro non è, ſe non è teco vnito:
Ma per alzarſi à te, chi non impiuma
Dorati vanni? e chi non s'erge à volo
Da pungente deſir'arſo, e ferito?
Ogni monte, ogni lito
Fauille hà del tuo foco,
Etna vibra per te fiamme più belle,
Ne men lucido ardor vome Caucaſo;
A'te ſcopre Parnaſo,
Che non può ſtar gran vampa in chiuſo loco,
E ſec

E seco sfida à fiammeggiar le Stelle;
E par ben, che fauelle:
Lumi del Ciel, questo è il Sol vostro, e'l mio;
Dunque ardete del bel, di ch' ardo anch' io.
Canzon, tu se' di fiamma,
CINTHIO *n' adorna me, perch' io te n' orni;*
Tornati à CINTHIO, *al tuo principio torni.*

S'IO *lodo* CINTHIO, *i lodo*
Vn Sol, ch' ad ogn' hor vibra
I raggi d' oro in Libra;
Quindi vaga ne l'alme, à Febo scorno;
Ch' oue Febo n' alterna e notte, e giorno,
In più mirabil modo
Folgora CINTHIO, *e ingombra*
Di luce vn dì, che non dà loco à l' ombra.

GIVNTO *il mio Sole in Libra,*
Dal Ciel cadde lo Scorpio; e già non era
Degna d'appreſſar CINTHIO *horrida Fera;*
Ma ben rapida il voto
Spatio ingombrò pura Colomba, e noto
In tal guiſa ne face,
Che dal grembo d' Aſtrea naſce la pace.

Quaſi

Al Sig. Giulio Segni tardo in publicare il Tempio.

QVASI *aurei fior, fostu d'accoglier vago*
Gli aurei pregi di CINTHIO *in carmi d'oro;*
Poi composto di mille vn bel lauoro,
Soffrirai, che gli assorba empia vorago?
Oue gli hai tu sepolti? ou'è l'imago
Del mio grã CINTHIO? *ou'è il gẽmato alloro?*
Fatto auaro se' tu del bel tesoro,
Ah, troppo ingordo, i son del ver presago.
SEGNI, *non dirò, buon; ch'esser non puoi,*
Mentre tendi ostinato al commun danno;
Dirò ben, che son crudi i pensier tuoi.
Non ti scusar, la scusa è doppio inganno;
Chi t'vsurpa il voler? dì, quanto vuoi;
Ch'vn legitimo Re non è tiranno.

Al Sig. Giulio Segni nella publicatione del Tempio.

SOLO à dir, ch' ami CINTHIO, *apri i tuoi rari*
Pregi, e s' è ver, che l'ami, hor ne l'addita
Quella, ch'al ſuo gran merto hai mole ordita,
Ch' alata corre, e varca i monti, e i mari.
Machi na di ſplendor, ſplendor di vari
Lumi, lumi d' honore, honor, che vita
Trahe da virtù, virtù, ch' al volo ardita
Calca l'aure, e ſen và col Sole à pari.
Mirabil magiſtero, e chi' l vagheggia,
CINTHIO *vagheggia; io tanto il* SEGNI *colo,*
Quanto il SEGNI *di* CINTHIO *arde, e fiãmeg*
Quel diluuio di lodi al doppio Polo (gia.
Luminoſo, e volante errar ſi veggia; (volo.
Da CINTHIO *hà lo ſplẽdor, da* GIVLIO *hà il*

La

All'Illustriss. Sig. Card. Alessandro d'Este.

LA gioia mia, doue si cara nasce,
Iui si lieta cresce, e tanto sale,
Quanto alta è la cagion del mio gioire;
Ne le grandezze tue nata, si pasce
De le grandezze tue; gioia, martire
Al cor, che non può dir, chi se' tu, e quale;
Nouo ALESSANDRO, *eguale*
Al primo nò, che più di lui sormonti,
E vinci col tuo volo Olimpo, & Ossa;
Frale fù quei ne la maggior sua possa,
Tu spirti ad ogn' hor pronti
N' hauesti, o di valor più altero mostro,
Cinto ei di lauro, e tu di lauro, e d' ostro.
Cesse à l' ire il meschin, tu l' ire hai dome,
Cors' egli al ferro, e i suoi più cari ancise,
Tu

Tu sai col ben' oprar viua la morte.
Dunque i suoi gran trionfi, il suo grã nome
Fur sogni, & ombre, il Sol l' aurate porte
Del ver mai nõ gli aperse, ò il Ciel gli arrise;
Tu grande in mille guise
Splendi à te, luci al mondo, al Ciel fiãmeggi,
E non hai fuor di te, chi à te s' adegue;
Fede nel cor, paci ne l' alma, e tregue;
Da queste hà noue leggi
Natura, onde inuaghiti à si bei lumi
Ferman' il nuoto i pesci, e' l corso i fiumi.

La tua rara virtù forma i tuoi raggi,
I raggi tuoi fan la tua gloria in terra,
La tua gloria il mio amor, l' amore i carmi;
E sper' io ben, se col tuo Sol m' irraggi,
Arder la neue, intenerire i marmi,
Cantando il bel, che'n te si chiude, e serra;
Saper, che mai non erra,
Vigor, che mai non langue, aura soaue,
Ch' vn più vezzoso April n' indora, e pinge;

Sciolti

Sciolti dubbi, & horror, caduta Sfinge;
Parlar facondo, e graue,
Che ratto al cor s'auuenta, e l'incatena,
Placido ſuon, che rigid' alme affrena.
Queſti ſon veri pregi, e ſe 'n me foſſe,
Com'è vna fiamma il cor, la lingua vn foco,
Patteggiarei con lor di cantar ſempre:
Ma che dic' io? s'al canto Amor mi moſſe,
Puote anco Amor' adamantine tempre
Dare al mio ſtil, per ſe debil', e fioco;
Amore hà in te ſuo loco,
Ne viene à me, ſe pria da te non parte,
Oue ſi dolce viue, e dolce impera;
Dunque ſe' tu d' Amor la vaga Sfera,
E ſe tue lodi ſparte
Raccolgo, e te l'inuio, nulla ti dono;
Che vien da te ciò, che di te ragiono.
Dunque ſon tue le voci mie? ne dare
Coſa poſſ' io, che pria da te non vegna?
Ti darò il mio penſier, la fiamma mia;
Anzi

Anzi pur tua, ch' ella in te ſol traſpare,
Eſca à lei fù la tua bontà natia,
E s' ella in te non arde, arder non degna;
Ne par, le ſi conuegna
Sciorſi da la cagion, che la mantiene,
E le diè ſi gentil la luce, e' l moto;
Ti darò il cor ſincero, il cor deuoto,
Prendil, ch' à te ſen viene;
Ma dir mi ſento: ah ſe del cor ti priue,
Non morrai? non morrò, s' egli in te viue.
Canzon, s' altri t' accuſa,
Ch' audace ſei, che vana oltra il coſtume,
Dilli: il troppo veder m' hà tolto il lume.

Mentre

In morte del Serenis. Alfonso d'Este.

MEntre *lieto erge à la più Etherea luce*
Di Maia il figlio il gran figliuol d' Alcide,
Marte dal quinto Ciel guarda, e sorride,
Ch' esser bram' egli à si grand' alma duce:
Questa del mio splendor fiammeggia, e luce,
Ne vuò, ch' al suo Signor' altri la guide:
Non cede quei, ne al Dio de l'armi arride:
Questa è mia fiamma, il mio saper l'adduce:
Sì dice, e ne fea l'vn l'altro più vago,
Quando più sù, da la più eccelsa parte
Mosse il gran Gioue, e'l lor desir fe pago:
Venite ambo, e sia d' ambo e cura, e parte
L'alma, che d' ambo fù nel mondo imago,
Mercurio al senno, à la potenza Marte.

R *Cresca-*

Nell'essequie del medesimo.

CRESCANO *homai le lodi, e scemi il pianto,*
Ch'egli è assai pianto, e non lodato assai
Il magnanimo ALFONSO, *e chi già mai*
Lodollo à pien? chi se ne può dar vanto?
Anch'io piansi, e cantai; ma (lasso) il canto
Mut'ombra parue à sì fulgenti rai.
Alma d'inuitto Heroe, che'n Cielo stai,
Quanto è il tuo merto, il mio bel foco è tanto.
Fosse pur, com'è il cor, la lingua ardente,
Che'l tuo honor, le tue glorie, i pregi tuoi
Foran dentro à miei carmi vn Sol lucente:
Ma che? se splendi al Ciel, splendi anco à noi;
E com'esser pon qui tue luci spente,
Se l'accese Virtù co i raggi suoi?

Scor-

Nelle Nozze del Sig. Giacomo dall'Arme con
la Sig. Laura Campeggi.

SCORGO *appese à bel* LAVRO
ARME *lucenti,*
*L'*ARMI, *e'l* LAVRO *di gloria*
alto fiammeggia,
E con si dolce error qui l'au-
ra ondeggia,
Ch' ogni fronde percossa hà dolci accenti.
Musico suon d'amorosetti venti,
Che parli tu? ch' Amore hà qui la Reggia?
C'honor qui splẽde? e qui virtù CAMPEGGIA,
Al Ciel vibrando i suoi desir più ardenti?
Tu parli il ver; ma quella regia pianta
E' delitia di Febo, è suo tesoro,
Perche l'vsurpa Amor? perche sen vanta?
Pugna con Amor Febo, il verde ALLORO
E' trionfo, Amor vince, e se n'ammanta,
Et alza per trofeo quell' ARMI *d'oro.*

R 2 Del

In nozze.

DEl *ſiluoſo Apennin s'erge ogni pianta*
Con chiome di ſmeraldi, e braccia d'auro;
D'vn ingemmato vel Flora s'ammanta,
E'l terren vome ogni più bel teſauro;
Animata ogni ſelce i pregi canta
D'Amor, dolce de l'alme ampio riſtauro;
D'Amor, ch'ogni Ciel volue, ogni aura mo-
Amor'è quì, che non sà gir altroue. (ue;
Amor'è qui con gli occhi d'Argo in fronte,
Poſto in lance il ſuo merto, e chi l'agguaglia?
Amor'è qui, che luminoſa fonte
Apre di perle, oue percota, ò ſaglia;
Amor'è qui, ch'vn lucid'oriZonte
N'indora, vn Sol, ch'alluma, e non abbaglia;
E fiamma à fiamma, e nodo à nodo aggiũge;
Amor'è qui, ch'en vn riſana, e punge.

Amo-

Amor' è qui, del cor legge, e misura,
Che semina speranza, e fede accoglie;
Amor' è qui, che l' armi al tempo fura,
Ne di scarsa dolcezza i riui scioglie;
Amor' è, qui, cara, soaue cura,
Trionfator de le celesti voglie;
Ma come, e quando mai fece partita?
Amor' è qui, gioia de l' alme, e vita.

Amor' è in voi, ch' altrou' esser non puote,
E d' immenso piacer, par, che si stille;
Amor' è in voi, per voi mill' auree note
Vibreran mille strali, e raggi mille;
Amor' è in voi, che mentre in voi percote,
Ne trahe con focil d' or lampi, e fauille;
In voi le fiamme, in altrui desta i carmi;
Amor' è in voi, ch' iui hà la Reggia, e l' armi.

Costumata bellezza, e bel costume,
E concorde poter, fregi de l'alma;
Virtù, che molto val, nulla presume,
E saper cauto à voi son lauro, e palma;
Amor'è in voi, che lume aggiunge à lume,
Core à cor, fede à fede, e salma à salma;
FRANCESCA, *e'l caro sposo Amore han seco;*
Ma perch' oblio me stesso? Amor'è meco.

Amor'è meco, e pensier' alti, egregi
Ne la cieca mia mente illustra, e dora;
Amor'è meco, e segna i vostri pregi,
Quale hà forma di Sole, e qual d'Aurora;
Amor'è meco, e vuol, ch'à voi si fregi
Mio stil, vuol, che di voi fauelle ogn'hora,
E me l'accenna in così dolci tempre,
Che per non tacer mai, canterò sempre.

Che

Sopra il Monte della Guarda.

CHE *non fermo il piè vago?*
Che non corro à mirar la
Luna, e'l Sole?
Che Sole, e Luna, e di MARIA *l'imago;*
I sò pur, che'n si vago
Monte si guarda, e cole;
Che dic'io monte? anzi verace Delo;
E s'egli è vn mõte, vn picciol mõte è il Cielo.

TAVOLA.

A

B

C

D

E pur

La gio-

Qua-

S

T

V